

N 73 - Anno XIV - Ottobre 1995 - Lire 3000 - Sped. in abb. post. / 50%

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO



**Alle classi superiori la bella vita,
agli operai salari da fame**

I salari operai

La variabile sottomessa

Nessuno di parte sindacale riesce a negare che c'è bisogno di un recupero salariale. I prezzi delle merci che vengono consumate dagli operai per condurre la loro esistenza sono aumentati più degli aumenti previsti dal contratto nazionale di lavoro. Il potere di acquisto dei salari è diminuito. In poche parole le merci che gli operai possono consumare non solo sono diminuite rispetto a quelle disponibili socialmente, (sarebbe con ciò solo un calo relativo), ma sono diminuite in modo assoluto. Rispetto agli anni passati gli operai ricavano dalla vendita della loro unica merce, la forza lavoro, un salario che non gli permette nemmeno il livello di consumi degli anni precedenti.

Non si può dire che nelle fabbriche gli operai non abbiano lavorato, che non abbiano aumentato la produttività pro capite, che non abbiano acconsentito a farsi espellere dalle fabbriche come esuberanti, eppure non è servito a nient'altro che a peggiorare la loro condizione generale.

Ciò che va spiegato è proprio questo processo che fa degli operai i nemici di loro stessi. Da parte dei padroni il gioco è semplice. Presentano i loro interessi come interessi generali, di tutta la società, mascherano i loro profitti dentro la loro economia per cui occorre fare sacrifici per salvare la base economica della nazione e cioè di tutta la società. Oggi si sono spinti più avanti nel sostenere apertamente che una riduzione dei salari è una garanzia ed un impegno reale per creare nuova occupazione, per migliorare la condizione degli operai stessi. La loro ottica dà realmente questa immagine, meno si paga l'operaio, più il capitale è spinto ad investire perché realizza più profitto, più investe più crea occupazione, più sono a buon mercato i disoccupati più è semplice farli entrare nelle fabbriche ecc...

In realtà il capitale investe mettendo in moto un capitale produttivo che inizia il suo movimento alla sola condizione di garantirsi un adeguato saggio di profitto, un livello di produttività superiore a tutti gli altri. Ora imporrà agli operai che impiega non solo un basso livello dei salari, ma attraverso il nuovo macchinario e la nuova divisione del lavoro, un rendimento doppio o triplo degli altri. La concorrenza li metterà contro altri operai che sono già loro concorrenti, che si sono offerti alle stesse cattive condizioni, spingendoli tutti in un vortice al ribasso che solo il rischio di non riprodursi come carne da lavoro frenerà ad un certo punto. Ogni operaio in questa situazione fa concorrenza a se stesso come membro della classe degli operai, inoltre lo sviluppo della di-



visione del lavoro e del macchinario semplifica il lavoro e riduce i salari. La merce forza lavoro di cui abbisogna il capitalista è sempre più di scarsa preparazione e viene pagata di meno. Così abbiamo favorito lo sviluppo degli investimenti e ci troviamo nella condizione di chi più lavora, meno salario riceve; più è sviluppata la tecnologia e il macchinario più è scaduta la forza lavoro che ci viene richiesta, meno salario sono disposti a darci.

Sotto gli occhi di tutti c'è la situazione dell'industria automobilistica italiana: a malapena il salario raggiunge un milione e mezzo al mese e per i giovani a contratto di formazione e lavoro scende attorno al milione e due. Dopo dieci anni di sviluppo impetuoso dei mezzi di produzione, di nuove e avanzate tecnologie, di lotta di concorrenza sul mercato mondiale si giunge ad un appuntamento del genere. Siamo, come operai, passati attraverso una guerra industriale in cui l'elemento specifico sta nel fatto che le battaglie vengono vinte quanto più il proprio esercito viene ridotto dai licenziamenti, quanto più è malnutrito e consumato. Fortunatamente per gli operai c'è un limite verso il basso, gli operai devono continuare a presentarsi in fabbrica in una condizione normale. Una condizione socialmente normale per cui ad un certo punto è riconosciuto anche da parte del capitale che il recupero salariale è necessario.

Lo ha fatto anche il signor Agnelli della Fiat, a mezza voce e dentro certi limiti. Su questa questione si è sollevata

un'ampia discussione sulla forma che il recupero salariale deve assumere e si è scoperto che la merce forza lavoro non può avere un prezzo omogeneo sul territorio nazionale, non può prescindere dagli affari particolari delle singole imprese.

Si aumenti pure di qualche lira il salario degli operai, ma a condizione che si spezzino la schiena per raggiungere determinati obiettivi particolari per ogni impresa. Pensate alla gara che faranno fra loro, gli industriali, a chi pone obiettivi più alti al minor costo. Concedete pure qualche recupero dell'inflazione, ma tenete conto che dove si riesce a sopravvivere risparmiando il 10% potete chiedere una riduzione del salario della stessa misura, per togliere "un privilegio".

Su queste linee di condotta dirigenti industriali e sindacalisti stanno affrontando gli aumenti dei salari operai. Chi non conosce la quantità in oggetto non si impressioni: stiamo parlando di cifre che vanno da cento a duecento mila lire in più al mese. Se questo è il dato in cui il mediatore sindacale affronta la vendita collettiva della nostra forza lavoro non è difficile immaginarsi a che punti si è scesi a livello individuale.

Una delle strade è stata quella del lavoro straordinario: più ore più salario. La crisi, con la riduzione del personale, ha tolto a molti questa via d'uscita e ha lasciato loro nelle mani il salario nudo e crudo. Non solo, per i padroni anche lo straordinario è diventato un costo da recuperare per cui hanno inventato la flessibilità del lavoro e spingono gli operai a lavorare negli orari più strani senza nessuna maggiorazione.

re i salari al loro minimo agiscono assieme. La concorrenza fra gli stessi operai messi uno contro l'altro dai capitalisti, la pressione dell'esercito industriale di riserva, composto da operai senza lavoro italiani e immigrati disposti a vendersi al miglior offerente per poter sopravvivere, la tendenza ad ottenere il massimo di profitto elevando la produttività del lavoro e schiacciando il più possibile la busta paga.

Il salario è la variabile più sottomessa di questo sistema di produzione. Il miglioramento della condizione sociale degli operai non passa attraverso i suoi transitori aumenti, è sempre in agguato la crisi e la caduta delle retribuzioni verso il minimo vitale. La rottura del sistema del lavoro salariato è l'unica possibilità di rompere la catena che ci tiene legati al salario ed ai suoi andamenti.

Partendo da qui l'accanimento con cui occorre difendere il salario non ha limiti. Venga in luce il sistema che non può, nella crisi, nemmeno garantire una vita decente ai suoi schiavi.

Il salario è inchiodato, nessuna sua modifica è possibile senza incontrare grandi resistenze. Gli operai lo sanno a tal punto che qualunque rivendicazione deve essere accompagnata da scioperi a meno che non sia veramente irrisoria. Oggi più di altre volte la lotta salariale è stata schiacciata dalla necessità di accumulare profitti. Proprio per questa ragione il tentativo degli operai di resistere alla miseria, di ottenere aumenti può richiedere uno scontro, un ragionamento più vasto contro il sistema di sfruttamento dei padroni. Gli operai confrontino la loro esistenza al limite della sopravvivenza con il profitto del capitale e la bella vita delle classi superiori, e ne traggano le naturali conseguenze.

E.A.

Il salario che all'inizio bastava all'operaio a riprodurre se stesso e la sua specie attraverso la famiglia, ora basta solo a malapena per lui. Il capitale si è preso tutti i componenti. Per guadagnare il sostentamento di una sola famiglia operaia ora c'è bisogno di consumare il doppio o il triplo di vite operaie rispetto a prima.

Il salario operaio ha comunque, nel corso di quasi 150 anni di produzione capitalistica, rappresentato quanto i padroni possono dare ai loro schiavi, quello che occorre per sopravvivere in riferimento ad una società data. Rispetto allo sviluppo della ricchezza sociale è veramente qualcosa di miserabile. Tutto poi diventa più chiaro in momenti come questo dove tutti gli elementi che concorrono a tene-

OPERAII CONTRO è scritto e diretto da operai, può migliorare solo con la collaborazione e il sostegno diretto degli operai. Mettiti in contatto, puoi inviarci corrispondenze sulla situazione della tua fabbrica, volantini e materiali sulle lotte, contributi scritti sui vari argomenti di pagina. Questo giornale non si regge sulla pubblicità e non usufruisce dei contributi dei padroni alla stampa. Diffondilo e contribuisci finanziariamente alla sua uscita.

**OPERAII
CONTRO**

Redazione: Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (MI)-
Reg. Trib. Milano 205/1982
Dir. Resp. Alfredo Simone
Studio e Stampa - Via Volta 21- 20089 Rozzano (MI)

Abbonati a OPERAII CONTRO

Abbonamento ordinario annuale L 30.000
Abbonamento sostenitore annuale L 150.000

Inviare l'importo tramite C/C postale N° 22264204
intestato a ASSOCIAZIONE CULTURALE ROBOTNIK
via Parenzo 8 - 20143 Milano

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDI' 10/10/1995

SI VOTA, NON SI VOTA

Siamo ormai alla farsa. Berlusconi continua a chiedere le elezioni. D'Alema continua a chiedere le regole. Bossi, una volta sta con Berlusconi ed una volta sta con D'Alema. Il Presidente della Repubblica dichiara che si voterà quando il Parlamento sarà in grado di fare delle regole. Il Parlamento che trova l'unità solo nel fare leggi contro gli operai. La vicenda delle pensioni insegna. Il "tecnico" Dini doveva fare la legge sulle pensioni e poi dimettersi. La legge è stata fatta con la benedizione delle organizzazioni sindacali e Dini non si è dimesso.

Rifondazione minacciava fuoco e fiamme se la legge fosse stata approvata, l'unico passo concreto di Bertinotti è stato quello di fare un accordo elettorale con l'Ulivo di Prodi. Dini ha varato la finanziaria del 1996 con grande soddisfazione dei Sindacati e del PdS e dell'Ulivo di Prodi.

Alla tassazione dell'IRPEF si aggiungeranno le tasse comunali, provinciali e regionali che colpiranno ancora le già misere buste paga degli operai. Gli industriali protestano per la mancanza di rigore e di sgravi fiscali all'industria. Intanto le bande della borghesia si danno battaglia.

La magistratura continua a giocare un ruolo di primo piano nella lotta. Mentre è ancora aperto lo scontro che oppone il Ministro della giustizia Mancuso al pool di Milano, a Palermo è iniziato il processo al senatore della DC Andreotti. Il giudice Caselli di area PdS lo ha catalogato come "uomo d'onore" praticamente il capo dei capi della mafia. A Brescia si processa il generale della guardia di Finanza Cerciello e con esso è processato per corruzione Berlusconi. A Milano il procuratore Borrelli ha mandato in campo il sostituto Ielo, non potendo più usare Di Pietro. Il processo di Milano vede coinvolti tutti i partiti, dalla DC al PCI al PSI, nello scandalo per le tangenti alla metropolitana. Il sostituto Ielo ha esordito accusando Craxi di essere un delinquente matricolato. Dal suo rifugio in Tunisia, Craxi è il burattinaio che tira i fili del pm Nordio che a Venezia ha messo sotto processo D'Alema e Occhetto per i reati compiuti dalla Lega delle Cooperative rosse. D'Alema e Occhetto si difendono affermando che se reati sono stati compiuti la responsabilità è dei dirigenti della Lega e basta. Potremmo andare avanti su questo tono per centinaia di pagine ma a cosa servirebbe? Si dimostra ciò che da tempo è noto a tutti. I politici borghesi non solo ricavano ricchezze e privilegi dalla loro posizione, ma utilizzano il loro potere politico contro le loro stesse leggi. La magistratura è divisa in varie fazioni che sostengono le diverse bande. I Pubblici ministeri sono soldati di questa guerra.

Nessuno schieramento è sicuro di stravincere le elezioni e gli eletti al parlamento ci pensano bene prima di rimetterci gli oltre 200 milioni lordi annui di indennità. Così il tecnico Dini deve per forza continuare la sua missione con il rischio di rimetterci la faccia: la lira va su e giù nonostante la proclamata bravura del tecnico. I disoccupati aumentano e i salari degli operai diminuiscono. E' questo il risultato del teatrino della democrazia dei padroni.

L.S.

32.500 miliardi da recuperare Finanziaria, chi paga?

Come sempre i tagli dei servizi peseranno sugli strati più bassi della società, diversamente da prima la responsabilità sarà distribuita fra centro e periferia. I sindacati non ci stanno, ma è solo un problema di immagine.

I capi della CGIL-CISL-UIL dopo l'incontro con il governo sulla finanziaria si sono dichiarati soddisfatti. L'accordo sulla politica dei redditi firmato con il governo e gli industriali nel Luglio 93 è salvo e questa volta a pagare non saranno solo i lavoratori.

E' questo sostanzialmente il commento dei capi sindacali. Si potrebbe subito osservare che grazie all'accordo del Luglio 93 i salari degli operai sono tenuti più bassi dell'aumento del costo della vita. Questo vuol dire per gli operai miseria crescente. Ma è poi così vero che a pagare non

sono solo i lavoratori? I 32.500 miliardi da recuperare con la finanziaria per il 96 sono così suddivisi: 17.900 miliardi di maggiori entrate e 14.600 di minori spese. Le minori spese si otterranno con i tagli della previdenza per 4.000 miliardi (l'INPS pagherà meno pensioni). 2300 miliardi si risparmieranno con la razionalizzazione del servizio sanitario.

Vorrà dire che occorrerà pagare il ticket sul pronto soccorso. 500 miliardi verranno risparmiati bloccando il turn over nel pubblico impiego. In sostanza a ben vedere i tagli di spesa vorranno dire peggioramento e annullamento di alcuni servizi sociali. Chi pagherà i tagli se non principalmente gli operai? Vediamo quali sono le componenti principali della manovra finanziaria per le entrate. Previsti 5 mila miliardi

di entrate dalla lotta all'evasione. Dalla conferma per altri due anni della patrimoniale sulle imprese 3500 miliardi. Altri 550 dall'aumento delle imposte ipotecarie e catastali. 5300 miliardi da aumenti sulle sigarette, alcool e benzina. 2200 dal lotto e dalle lotterie. E sarebbero queste le entrate che fanno affermare al sindacato che la finanziaria è equa? La patrimoniale c'era già lo scorso anno ed è una manciata di spiccioli. Per le entrate lo Stato punta a fare il biscacchiere. La lotta all'evasione dovremo vedere come andrà. Ma gli operai pagheranno molto di più perché il governo Dini ha dato un contenitivo a Bossi. Comuni, Province e regioni potranno imporre tasse. Le regioni potranno imporre tasse sulla benzina. Regioni e province imporranno contributi sui rifiuti. Le regioni in caso di dis-

vanzo del servizio sanitario chiederanno di pagare agli assistiti. Mettete in fila tutte le nuove tasse e vedrete il risparmio. Ma gli industriali non sono contenti e protestano. Gli scorsi anni dalla finanziaria ricavano di più. La legge Tremonti defiscalizzava gli utili reinvestiti in azienda. La legge Sebastiani finanziava la crescita tecnologica.

Appoggia apertamente gli industriali il Polo che reclama un maggior numero di tagli e meno tasse. Il PdS è preoccupato che fine faranno i sindacati con l'aumento delle tasse sulla casa. Infatti organizzano proteste in ogni città.

Un nuovo scontro si apre, quello fra amministratori centrali e amministratori periferici, scaricheranno le responsabilità gli uni addosso agli altri mentre rapineranno le buste paga.



Il 6 Dicembre 1994 Antonio Di Pietro si dimetteva da magistrato. Non passarono che pochi mesi e l'eroe crollò sotto il peso delle rivelazioni del finanziere Gorrini che confessò di avergli prestato oltre 100 milioni a tasso zero per ristrutturarsi la casa ed acquistare una macchina. Il suo ritorno sulla scena è avvenuto all'inizio di Settembre al convegno annuale di Cernobbio. Un anno prima, Agnelli e soci, lo applaudirono a scena aperta, se lo disputarono per invitarlo a pranzo e farsi vedere in cordiale colloquio.

Le sue dichiarazioni furono analizzate dai giornalisti e dagli uomini politici fino alle virgole. Ma che bravo che intelligente si esclamava da ogni parte. Passa-

Il ritorno di Tonino

to un anno la platea di industriali ha accolto sbadigliando l'intervento in cui Di Pietro annunciava che entrerà in politica. Con chi non si sa. Bossi interpellato ha risposto che al massimo potrebbe fargli fare il portaborse alla Pivetti. Ma l'ex PM ha fatto sapere che fonderà un suo partito.

Così il nostro ex eroe si prepara al suo ingresso in politica pubblicando un libro dal fantasioso titolo: "Grazie Tonino". E' una antologia delle lettere di ringraziamento che gli italiani gli hanno inviato durante il suo pe-

riodo di gloria come magistrato di "mani Pulite". Nell'introduzione Tonino ci spiega quanto sia intelligente e onesto e come sia stato un magistrato al di sopra delle fazioni. Ma il Giornale di Feltri gli ha guastato la festa. Così Antonio Di Pietro come ogni politico che si rispetti è entrato alla grande nel capitolo Affittopoli. Il figlio di Tonino o Tonino ha ricevuto in affitto dalla Cariplo un alloggio di 70 mq in una stradina che sbuca in via Manzoni al centro di Milano. Niente di sfarzoso fa sapere l'interessato, due camere e ser-

vizi. Certo però al prezzo di 2 milioni e 817 mila lire annue, circa 240 mila lire al mese. A Cornate d'Adda per 2 stanze più servizi occorrono non meno di 600 mila lire al mese. Ma Di Pietro ha rettificato le notizie del Giornale: dal 1 Luglio non pagherà più 240 mila ma 925 mila lire spese comprese.

Gli onesti dirigenti della Cariplo precisano "Quanto al vecchio contratto ad equo canone il fondo pensioni è obbligato da una legge dello stato ad applicarlo".

Tutto in regola Di Pietro può dormire sonni tranquilli. Non è mica un reato pagare l'equo canone. Non è mica un reato se lo ha raccomandato ai dirigenti della Banca l'ex sindaco Paolo Pillitteri cognato di Craxi.

IL SALARIO CHE NON C'È

L'Unione Consumatori ha reso noto, ("Il Giorno" 27-8-95) che occorrono 3.060.000 lire in più a una famiglia di 3 componenti, per lo stesso tenore di vita dell'anno scorso. Per un salario equivalente a 2 mensilità, c'è poi da aggiungere, la perdita prima e dopo l'anno considerato. Trattandosi di una media comprende anche beni e consumi delle classi superiori ma proprio per questo, significativa di come gli operai siano sempre più esclusi dalla ricchezza prodotta. Tutti i settori avevano rinnovato i contratti nei limiti dell'inflazione programmata, 3%, ma i prezzi vanno a velocità doppia dei salari, sfiorano il 6%. Alla differenza di 3 punti da colmare, 1 milione annuo secondo il sindacato del pubblico impiego (Corsera 14-9-95), il governo dispone 6 mila miliardi della finanziaria. In termini di aumenti in busta non si sa a quanto corrispondano e se oltre il recupero salariale dovranno coprire anche l'inflazione del '96 e '97.

Agnelli rompe il fronte dell'omertà verso il recupero salariale dichiarando: "Aumenti ma con cautela" ("Il Giorno" 2-9-95). Un po' di ossigeno alla forza lavoro serve per l'ottimale resa produttiva, come l'olio lubrifica e permette il buon funzionamento del macchinario. Nell'accordo del luglio '93 dice Abete, presidente della Confindustria, "c'è scritto che nell'adeguare le retribuzioni bisogna tenere conto di una pluralità di fattori" (Corsera 13-9-95).

Opposto il parere di Larizza seg. gen. UIL, "Il recupero del potere d'acquisto è un diritto garantito dall'accordo" (Corsera 13-9-95). In realtà in un'altra dichiarazione, (Corsera 7-9-95) Abete sembra più propenso a non concedere un bel niente, quando afferma: "la ripresa è in corso ma va capitalizzata e non distribuita". Cosa dovrebbero capitalizzare gli operai, il salario svalutato? Cofferati al Corsera del 19-8-95 dichiara riferendosi a tutti i settori: "Recupero integrale in busta paga del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata o sarà scontro".

Quanto sia la cifra corrispondente anche Cofferati non lo dice. Chi gli vuole credere deve farlo sulla parola, ben sapendo che al supermarket non si paga con il termine "recupero integrale". Per i delegati RSU in assemblea nazionale il 29 settembre a Milano, la busta paga si è alleggerita nel biennio 94-95 di 140 mila lire mensili, lanciano una petizione popolare per riavere la scala mobile. Su "Liberazione" del 8-9-95, per la sinistra sindacale della CGIL, occorrono 130 mila lire mensili come recupero del '94 '95, più una cifra per '96 '97 che sommata alla prima dia complessivamente un aumento di 350-400 mila lire mensili. Come fidarsi di queste buone intenzioni quando non si punta il dito contro l'intero sistema dello sfruttamento dei padroni, quando si continua a coprire seppure criticamente questo gruppo dirigente sindacale, quando infine si fanno patti elettorali in uno schieramento politico che ha un ex padrone di stato come leader e che sostiene che profitto e mercato sono gli elementi su cui la società deve fondarsi?

G.P.

Il prezzo della forza lavoro

Si può acquistare e utilizzare la forza lavoro di un uomo, per otto ore al giorno, per 22 giorni al mese, al prezzo di circa £1.500.000. Costa ben poco, quasi niente

BORLETTI

Borletti-Marelli (Fiat) di Corbetta (Mi). Settore metalmeccanico. Produzione: componentistica auto/strumentazione di bordo. Dipendenti a maggioranza donne di cui: 30 operai al 2° livello, con contratto a termine di 18 mesi; 936 operaie/i, 277 impiegate/i. La maggioranza operaia è inquadrata al 3° livello. Ultimo contratto integrativo: 1989.

Esempio **operaia 3° livello** con 28 anni di anzianità, a giornata. **Salario netto, £1.544.000** per 13 mensilità, (Media mensile del '94). La paga al lordo è così composta: paga oraria 11.284 lire; E.D.R. (Elemento distinto dalla retribuzione) 20.000 lire, come da protocollo tra le parti, del 31-7-92; 3 voci variabili: "Qualità 100%", "Qualità 30%" "Cottimo". Insieme queste 3 voci, danno una media mensile di circa 45.000 lire. Il premio di produzione mensile è di lire 30.000. Premio feriale 900.000. Togliere dal lordo, oltre le trattenute sociali e l'IRPEF, la tessera sindacale (18.200) e 770 lire al giorno del pasto mensa. Una sola detrazione. Esempio **operaio contratto a termine** di 18 mesi, 2° livello, **1.572.000** al mese con le maggiorazioni del 1°, 2° e notte. Una sola detrazione.

SIEMENS TLC

Settore metalmeccanico. Progettazione e produzione di centrali di telecomunicazioni.

Paga riferita ad un **operaio di terzo livello** che lavora a turni.

Netto a pagare: 1.674.000. Il salario mensile comprende oltre al minimo contrattuale di categoria di £ 737.000, la contingenza di 999.245, il terzo elemento di 112.050, due scatti di anzianità del valore complessivo di 73.698, un superminimo di 2.367.

La maggiorazione per i turni risulta nel mese considerato equivalente a 76.594. Vi è un compenso di 12.000 al mese dovuto ad un vecchio accordo di trasferimento. I turnisti ricevono un contributo giornaliero per il viaggio coi mezzi propri, in base alla distanza chilometrica dalla abitazione alla fabbrica. In questo caso il contributo è di 99.000 mensili. Le trattenute: 226.973 per previdenza e 339120 per IRPEF. 13.000 per fondo assistenza interno e 18.800 per il sindacato.

INNSE

Innocenti S. Eustacchio Milano, settore metalmeccanico nella fattispecie meccanica pesante: impianti siderurgici e tubifici. 378 dipendenti. L'80% della forza lavoro operaia è inquadrata al 5° livello del ccnl delle industrie a partecipazione statali. Il 5° livello è la categoria più alta della "carriera operaia". La metà circa degli operai lavora su due turni avvicendati con un orario che va per il primo turno dalle 6.30 alle 14.30 e per il secondo turno dalle 14.30 alle 22.30. L'altra metà degli operai lavora su di un solo turno dalle 8 alle 17 con un'ora di pausa mensa. Il salario medio di un **operaio turnista** comprese tutte le maggiorazioni, di **5° livello** e 16 anni di anzianità è di £32.670.514 lorde l'anno. Da questa cifra vanno tolte £3.465.507 corrispondenti alla somma delle trattenute per un fondo interno mutualistico, più il fondo pensioni (INPS), più le trattenute Gescal.

Rimangono £29.205.007. A questa cifra va tolta l'imposta lorda pari a £5.584.184. Rimangono £23.620.823 salario netto per 13 mensilità. Pari a un **netto mensile di £1.816.986** a cui vanno tolte £20.400 mensili per la tessera sindacale.

La paga oraria lorda è così composta: minimo aziendale £5.372,83; indennità di contingenza £5.832,12; elemento aggiuntivo professionale £491,33; scatti di anzianità £1.268,10 per un totale di £12.964,38.

Il premio mensile di produttività è di £51.250; l'elemento distinto dalla retribuzione è di £20.000.

FALCK

Denominazione della società: Falck Servizi, inserita nel Gruppo Falck. Settore: Metalmeccanico. Attività principale: manutenzione e costruzione di impianti all'interno degli stabilimenti del gruppo. L'attività si svolge fondamentalmente sul turno centrale in tutti i giorni dell'anno; quindi sabati e domeniche, festività natalizie e pasquali, nonché le fermate di agosto vengono considerate a tutti gli effetti dei giorni lavorativi. Il salario descritto è da riferirsi ad un **operaio di quinto livello** con 19 anni di anzianità aziendale, in media **£ 1.720.000 nette**.

Paga base oraria £ 5.240; "terzo elemento" derivante da accordi aziendali £ 740; cottimo £ 31; contingenza £5.832; cinque scatti biennali di anzianità 1.268; scatti biennali congelati £ 16; superminimo £30.

La paga totale oraria ammonta così a £ 12.990. Gli accordi aziendali prevedono oltre alla tredicesima mensilità, la quattordicesima mensilità; 750.000 lire annue di premio di produzione annue a cui andrebbero aggiunte ulteriori 125.000 legate però al raggiungimento del budget aziendale che però non è mai stato raggiunto; vi è infine un premio di produttività denominato "compenso gruppo di produzione" che può variare a secondo degli obiettivi raggiunti dalle 300 alle 800 lire orarie. Vengono inoltre erogate ben 200 lire al giorno a titolo di indennità di mensa e 115 lire all'ora in seguito all'accordo del luglio '92. Vi sono poi tutta una serie di indennità legate alle varie turnazioni e alle giornate di sabato e domenica.

Storia di miseria

La Repubblica di Martedì 26 Settembre ha riportato la notizia a pagina 21 tra altri articoli di cronaca: "Suicida in cella frigo, trovato dopo 6 mesi", "Il massacro di Tolone per una ragazza contesa", "Sei italiani rapinati in Kenya". Un fatto di cronaca come un altro per il giornalista Castellaneta. Così descrive il fatto: «**POTENZA - Una strage per i debiti. Prima ha ucciso a colpi d'ascia la moglie e le due figlie di 3 e 5 anni; poi si è conficcato il coltello nella gola e s'è lanciato nel vuoto: ora è ricoverato in fin di vita in ospedale. Giuseppe Maio, 29 anni, operaio disoccupato e angosciato dai debiti (per pochi milioni) ieri all'alba ha deciso di farla finita. "Non ce la faccio più" ha scritto su un biglietto. In quella casa da pochi giorni mancava anche la luce: l'Enel aveva interrotto l'erogazione perché l'operaio non riusciva a pagare le bollette**»

"Povero e disperato" così commenta il giornalista. Il destino degli operai non può avere un quadro più chiaro.

Quando va bene sfruttati in qualche fabbrica a salari da miseria. Ogni acquisto è una nuova cambiale da pagare. Quando si resta disoccupati e non si ha nessuno che può darti una mano, si è assaliti dai creditori. Ti tagliano la luce e ti levano anche il niente che hai. Se Giuseppe Maio si fosse dato ai furti e alle rapine sarebbe finito in qualche galera e tutti gli avrebbero dato del delinquente. Invece ha fatto una strage per miseria.

I buoni samaritani della borghesia ora si chiedono se in passato avesse mai dato segni di squilibrio mentale. Per essere considerato onesto e sano di mente, l'operaio Giuseppe Maio, avrebbe dovuto accettare di morire tranquillamente di fame con tutta la famiglia.



Gli operai venuti dalla guerra

Come aumentare lo sfruttamento approfittando della guerra

“**S**lavo cercasi, possibilmente robusto, in ogni caso volenteroso e pronto a lavorare sodo.” (tratto da un articolo da «la Repubblica» dell'1/8/95). Un padrone veneto alla ricerca di manodopera ha fatto pubblicare questo annuncio: “perché qui, sulle rive del Piave, di italiani disposti ad andare in fabbrica per un milione e mezzo al mese, magari sgobbando anche di notte e il sabato e la domenica non se ne trovano più”. Il boom delle esportazioni dell'industria veneta richiede sempre più operai, il più delle volte specializzati; di tornitori, fresatori, saldatori, specializzazioni che hanno bisogno di un periodo di addestramento.

Ma non c'è tempo per addestrare la manodopera, bisogna vendere fino a che il mercato tira. Ma in Italia nel meridione ci sono tassi di disoccupazione del 20 per cento perché ricercare operai all'estero? Secondo i padroni veneti gli operai del sud non hanno risposto all'appello e poi perché non approfittare della guerra nella ex Jugoslavia, lì si possono trovare operai specializzati per di più disposti a farsi sfruttare più intensamente e senza fiatare visto che la guerra li ha ridotti sul lastrico. Un operaio croato fuggito dal suo paese dopo l'invasione serba è assunto in una azienda di Falzè, la Euromobil, dice che: “adesso, compresi gli straordinari guadagno un milione e 600 mila lire al mese, non è poco rispetto agli



stipendi croati (350-400 mila lire al mese) e nemmeno a confronto dei salari della più ricca Slovenia (600-700 mila lire al mese)”. Sembrerebbe il paese del bengodi, ma un altro operaio slavo, in Italia dall'inizio della guerra aggiunge: “oggi vorrei che anche mia moglie trovasse un lavoro in Italia, perché senza un altro stipendio non potrò mai affittare una casa per la mia

famiglia”. Ma alla prima crisi economica indovinate quali operai saranno licenziati? Magari senza nessun diritto ad assistenza sociale o cassa integrazione?

Oggi questi lavoratori servono per rimpinguare i profitti dei padroni, un domani potranno essere sbattuti fuori dalla fabbrica senza tanti problemi. Intanto lo sfruttamento in fabbrica avrà fatto un altro passo

in avanti. Quali sono infatti i lavori che oggi molti operai italiani cercano di evitare? “Nel febbraio di quest'anno un'azienda veneta ha firmato con il sindacato un accordo di part-time week-end. Lo scopo: aumentare la produzione in un reparto-chiave ricorrendo a un gruppetto di neo assunti che avrebbero lavorato solo il sabato e la domenica per dodici ore al giorno con possibilità di farne altre otto il martedì o il mercoledì”. Risultato scontato “alla fine su sette nuovi assunti del week-end tre erano croati”. Con la scusa di cavalcare il momento favorevole, approfittando della disoccupazione e della guerra, intanto si infrange la conquista delle otto ore di lavoro al giorno. Vi immaginate che bellezza lavorare nella fabbrica moderna con i suoi ritmi pazzeschi per dodici ore filate. Passato il momento favorevole ci scommettiamo, molti lavoratori saranno licenziati, ma il lavoro il sabato, la domenica, la notte, le 12 ore al giorno rimarranno. Ancora una volta si dimostra che per i padroni, la guerra è un buon affare, gli operai in crisi del genere si trovano doppiamente sfruttati e ricattati. Mentre i padroni mandano al macello i loro popoli per rimanere al potere e continuare ad accumulare profitti, gli operai oltre a morire in trincea, sono costretti a subire qualsiasi sfruttamento in fabbrica per il bene della patria. Sarà così finché esisterà la società dei padroni.

LAVORI UTILI: E PER SALARIO L'ELEMOSINA

Il ministro del lavoro Treu presenta all'inizio di Agosto un'iniziativa in favore di lavoratori a cui scade il periodo di mobilità e che non hanno ancora trovato un lavoro. Per evitare che rimangano senza un qualsiasi reddito propone di farli lavorare come: “Cassintegrato-avvisatore d'incendi, cassintegrato-bidello, cassintegrato-antisismico. Questi e altri mestieri che ex operai metalmeccanici, ex carpentieri dovranno imparare per riciclarsi e continuare a lavorare” (notizie da «la Repubblica» del 1/8/95). E lo stesso Treu aggiunge: “Si tratta di non lasciare i lavoratori in prostrato stato di inattività e mantenuti da denaro pubblico, senza fare qualcosa perché gli stessi si rendano utili alla società”. Ed aggiunge che questo è anche un modo per eliminare le sacche di lavoro nero, cioè che i lavoratori disoccupati con uno stipendio di assistenza più che misero, cerchino di guadagnare qualcosa di più arrangiandosi a fare lavori saltuari per garantire uno stipendio adeguato per campare la famiglia. Infatti il favoloso assegno di mobilità “è di 1 milione e 250 mila lire al primo anno e scende ad 1 milione dal secondo anno. Finite le proroghe si resta senza reddito”. Per chi accetta di lavorare a part-time in uno dei progetti messi a punto dal governo si potrà beneficiare della favolosa somma “di 800 mila lire al mese”. Alcuni sindacalisti (figuriamoci) criticano i provvedimenti: per Buffardi della CGIL “non è possibile sostenere i disoccupati e insieme rimotivarli al lavoro con un salario inferiore alle 800 mila lire, senza coperture previdenziali, né garanzie su malattia o maternità”. Meglio di niente si potrebbe dire. Ma intanto c'è un cambiamento rispetto agli anni passati, quando scadevano le casse integrazioni c'era sempre una trattativa tra sindacati e governo per il loro rinnovo con condizioni di integrazione salariale uguale o quasi a prima. Ora si ricorre alla pura elemosina, per di più i cosiddetti lavori utili a cui bisogna partecipare, da una parte fanno risparmiare denaro alle casse dello stato, dall'altra parte se certi posti di lavoro vengono occupati dai cassintegrati non danno possibilità di lavoro ai giovani in cerca di occupazione. Con un occhio rivolto alla possibile protesta sociale che la disoccupazione potrebbe provocare e con l'altro rivolto al risparmio delle casse dello stato, il governo Dini si barcamena per cercare di attenuare le cause della crisi, senza risolvere nessun problema occupazionale. Anzi, le condizioni dei lavoratori peggiorano sempre di più sia che uno lavori in fabbrica, sia che uno venga licenziato e rimanga con un misero sussidio, sia che cerchi un posto di lavoro e trovi grosse difficoltà a trovarlo.

F.F.

Contratti a termine

250 mila lire in meno per lo stesso lavoro

Un'operaia di una fabbrica tessile ferma il delegato e gli dice: “mia figlia è stata assunta in questa fabbrica da 4 mesi e dopo il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ha preso uno stipendio di un milione e 280 mila lire, eppure ha fatto anche 4 ore di straordinario. Io ho preso un milione e mezzo, e visto che fa oramai il mio stesso lavoro come mai lei prende così poco? Vedi di controllarmi la sua busta paga, magari c'è un errore”. Il delegato controlla: la figlia è stata assunta con contratto a termine di 18 mesi, quindi non ha diritto al salario del contratto aziendale. Sono 125 mila lire in meno di superminimo collettivo, manca anche l'anzianità di servizio, ancora 56 mila lire. Inoltre è inquadrata al primo livello (come da contratto) e controllando sono ancora 130 mila lire

in meno. Possibile (si chiede il delegato) una così grossa differenza tra il primo e il secondo livello? E va a vedere le differenze con gli altri livelli. Tra il secondo ed il terzo livello sono invece, 65 mila lire di diversità.

Tra il terzo ed il quarto sono 64 mila lire. Che i contratti a termine o di formazione lavoro fossero esclusi dai benefici dei contratti aziendali si sapeva già, ma all'improvviso si scopre che negli ultimi contratti il primo livello è stato trascurato. Nessuno ci ha fatto caso perché fino a poco tempo fa, in questo inquadramento c'erano pochi lavoratori.

Quelli che lavoravano nei servizi e nelle pulizie ma senza adoperare nessun tipo di macchinario anche il più semplice, ed anche i nuovi assunti (definitivamente tutti) erano parcheggiati al primo livello, ma per 9 mesi dopo di che automatica-

mente passavano al secondo livello (ma prendevano i soldi del contratto aziendale dal sesto mese). Ora invece in fabbrica gli operai con i contratti a termine sono aumentati di molto, anche 20 o 30 lavoratori in una fabbrica di 250.

All'ultima assemblea del contratto nazionale, la maggioranza degli operai che nel settore tessile sono al secondo livello, hanno controllato l'aumento di stipendio loro assegnato, ma non si sono accorti di quello che succedeva al primo livello. Operai che dopo 4 o 5 mesi lavorano come gli altri e che per 18 mesi hanno diritto ad uno stipendio inferiore di 250 mila lire.

E' vero che l'azienda (bontà sua) se un operaio a termine fa il bravo, dopo il nono mese lo passa lo stesso di livello, ma quanto risparmia il padrone con questi lavoratori?

Inoltre questi lavoratori sono ricattati per tutto il periodo dei 18 mesi. Se lavorano molto e bene, non fanno mutua, fanno gli straordinari a comando, forse hanno possibilità di essere assunti. Sapute queste cose, la mamma operaia si incavola del tutto.

“Ma come ho lavorato sodo per anni, accettando i ritmi di lavoro più faticosi, ho fatto anche gli straordinari senza fiatare con la promessa che avrebbero assunto mia figlia.

Ho subito anche il rimprovero del capo che mi ha detto che devo cercare di non fare troppa mutua altrimenti le possibilità di assunzione a tempo definitivo di mia figlia sarebbero state più scarse. Ed ora. Mia figlia viene trattata così con due soldi di stipendio? Non è giusto!”. Anche questa è la fabbrica moderna della società “democratica”.

I NANI DELLA POLITICA

Il progetto elaborato da Cuccia e le successive disavventure giudiziarie di Gemina hanno preso in contropiede gli uomini politici e i partiti. La preoccupazione è chiara, le elezioni sono vicine, e i partiti sanno che un grande potere economico come quello della grande finanza e del grande capitale avranno una importanza fondamentale nello scontro tra le varie fazioni. Alle prime avvisaglie che il progetto di Cuccia entrava nella fase operativa il Presidente Dini affermò con decisione che "non la vedo come una concentrazione". O si ritiene che Dini è incapace di intendere oppure l'affermazione di Dini era solo un tacitare gli avversari dell'operazione. Ma chi erano questi avversari? e che tipo di avversari? Prodi, leader dell'ulivo e del centro-sinistra, nei suoi interventi anti Berlusconi e contro le concentrazioni di potere, si lasciò sfuggire in un comizio a Reggio Emilia che l'operazione di Cuccia era un pericolo per la democrazia. Apriti cielo, il poveretto fu messo subito a tacere. D'Alema s'affrettò a dichiarare che una simile bestialità Prodi non la pensava sul serio. Il PdS affidava la propria posizione ufficiale a Lanfranco Turci che non era affatto contrario al progetto di Cuccia, ma che sosteneva la necessità dell'Opa perché i vantaggi dell'operazione dovevano andare anche ai soci di minoranza. Un vero democratico Turci si preoccupa che i vantaggi cioè i guadagni vadano a tutti i capitalisti. Strigliato a dovere, anche Prodi precisa che non è contro Mediobanca, ma che solo vuole più mercato e concorrenza. Prodi ha dimenticato che quand'era presidente dell'IRI aveva regalato a Mediobanca due grandi istituti di credito: Comit e Credito Italiano. La guerra a Berlusconi ha giocato un brutto tiro a Prodi. Si è inimicato due vecchi e potenti amici come Agnelli e Cuccia. Mentre Fini di AN sta zitto e sostiene di non conoscere i termini del problema, parla per lui Pinuccio Tatarella e sostiene che bisogna aprire il dialogo con i poteri forti: la grande industria. Berlusconi per solidarietà di concentratore non ha mai avuto niente da dire contro il progetto Supergemina. Interviene il suo portavoce Cesare Previti, dopo gli avvisi di garanzia ai dirigenti di Gemina, per dare un'altra stoccata ai magistrati: "Il fenomeno delle inchieste a tutto campo è diventato dilagante. Ormai le indagini interferiscono nella vita sociale". Ovvero la magistratura non deve interessarsi degli affari finanziari. Un bel quadro davvero. Il centro-sinistra che si scusa per aver pensato male di Cuccia e si candida a gestire il potere politico del capitale. Il centro-destra che difende a spada tratta il grande capitale.

Si sta costituendo uno dei più grandi gruppi capitalistici italiani per fatturato

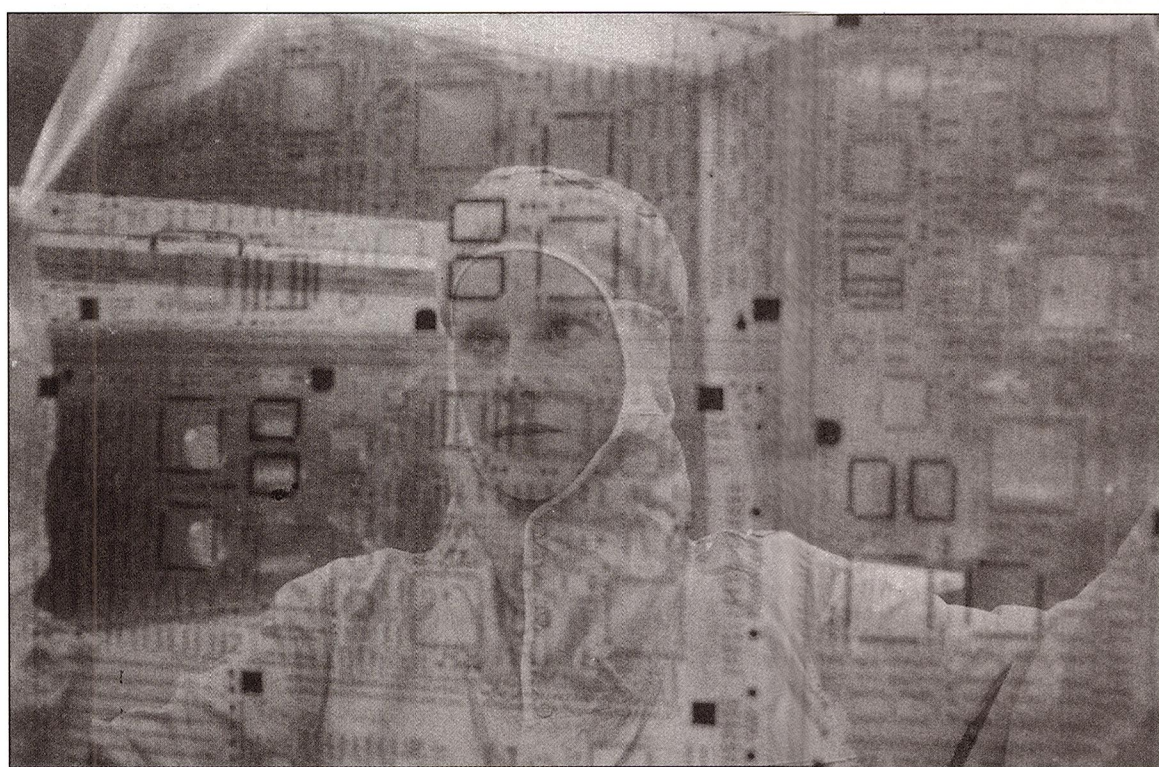
Supergemina, il potere economico concentrato

Idieci avvisi di garanzia ai massimi dirigenti della Gemina, tra gli altri Pesenti e Mattioli, il primo uomo di Cuccia l'altro di Agnelli, ripropongono con forza la necessità di esaminare dove sta andando il capitalismo Italiano.

Il progetto di Mediobanca (Cuccia) che, con l'8% delle azioni assieme alla Fiat, altre 8% di azioni e Paribas 5%, controlla la finanziaria Gemina era conosciuto da tempo. Una fusione tra Gemina e Ferfin-Montedison con la formazione di Supergemina. In pratica la formazione di uno tra i primi gruppi capitalistici italiani per fatturato: 39.000 miliardi di fatturato circa un terzo del mercato azionario italiano e poco meno di 60 mila dipendenti.

E' questo il fenomeno previsto oltre 100 anni fa da Marx e che oggi l'accentuarsi della crisi accelera: la concentrazione del capitale in poche mani. In pratica il grande capitale italiano è in mano a meno di sette grandi gruppi. Fa sorridere il fatto che il Tecnico Lamberto Dini abbia dichiarato che "non la vede come una concentrazione".

Ma la tendenza alla concentrazione non è certo un fenomeno solo italiano. Si potrebbero ricordare la fu-



sione tra i due giganti bancari americani, Chase Manhattan e Chemical. O nel campo farmaceutico la fusione tra Rhone Poulenc e Fisons. I tempi in cui alcuni cretini gridavano "piccolo è bello" sono finiti per sempre. Di certo la concentrazione ripropone con forza la questione della forza del grande capitale nei confronti di qualsiasi fazione capitalistica e dello stesso

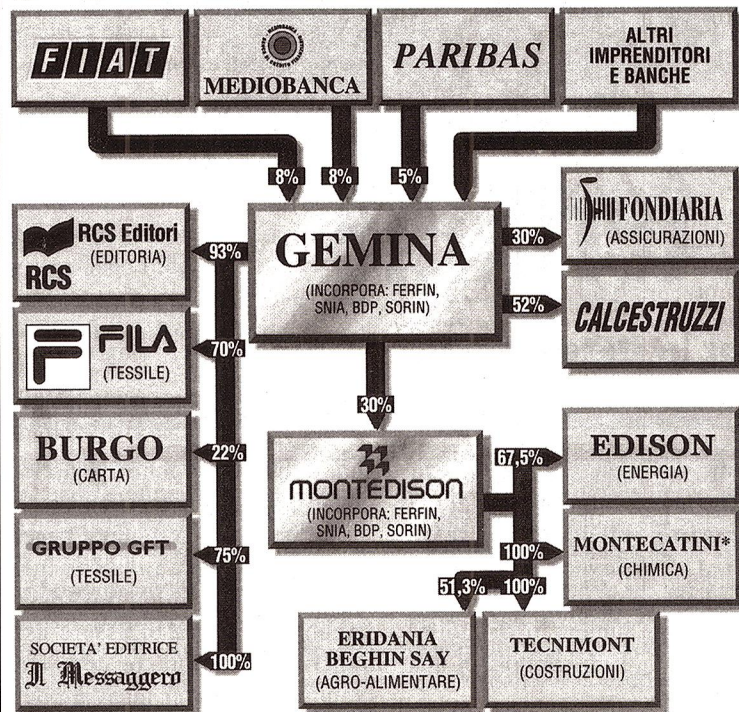
potere politico statale. Quale la particolarità della concentrazione capitalistica all'Italiana? Le poche grandi famiglie hanno sempre goduto dei soldi pubblici (statali) e continuano anche in questo caso ad usarlo abbondantemente.

La regia di Cuccia è stata eccellente. Mediobanca, Fiat e Paribas, controllerebbero il 30% della Ferfin-Montedison che, a sua volta, controlla la Montecatini, la Edison, la Eridania, la Beghin Say, la Tecnimont ecc. Il caso vuole che, dopo la fine di Gardini e della famiglia Ferruzzi, la Montedison è stata tenuta in piedi con i soldi statali. Quindi la conseguenza della fusione è che lo stato ha finanziato Mediobanca, Fiat, Paribas. In pratica Cuccia e Agnelli fanno i capitalisti

con i soldi dello Stato.

Questa, al di là delle lagne dei piccoli azionisti, è la verità: lo stato è dei borghesi più forti. La fusione di Gemina con la Montedison è stata consentita dal potere politico. Destra e Sinistra, Lega e Ulivi si insultano, ma intanto il governo Dini sta concretamente rafforzando il potere delle poche grandi concentrazioni industriali. Gli avvisi di reato ai massimi dirigenti della Gemina derivano unicamente dal fatto che nascondendo le perdite della RCS-Rizzoli sopravvalutavano le loro azioni nei confronti di quelle della Ferfin. In pratica è quello che si chiama voler truffare i soci. Quando troveranno l'accordo la Supergemina si farà e nessun magistrato ci metterà il becco.

SUPERGEMINA



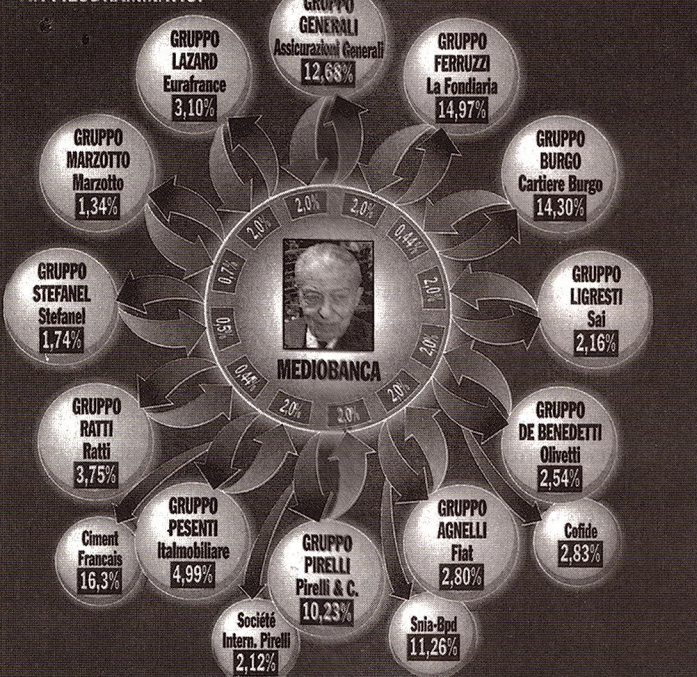
*COMPRESA IL 100% DI ANTIOTIBIOTICI, IL 100% DI AUSIMONT, IL 50% DI MONTELL E LE ATTIVITA' DI CAFFARO E SNIA FIBRE

GEMINA

È un gruppo finanziario controllato da un consorzio costituito tra Mediobanca, Fiat, Paribas (gruppo finanziario francese) più altri soci. Il consorzio possiede soltanto il 21 per cento di Gemina che a sua volta controlla molte aziende, holding e finanziarie che sono il cuore dell'economia italiana. Gemina possiede il 30 per cento della Fondiaria, il 52 per cento della Calcestruzzi e il 30 per cento della Montedison. Attraverso l'ex industria chimica Gemina ha il controllo al 100 per cento di Montecatini chimica e Tecnimont, oltre il 50 per cento dell'Eridania e il 67,5 per cento di Edison.

Attraverso la nuova Supergemina Mediobanca, Fiat e Paribas avrebbero il possesso del 100 per cento della società che edita il Messaggero, il 75 per cento del gruppo tessile GFT, le cartiere Burgo, la Fila e il gruppo editoriale Rizzoli. (Fonte: Corriere della Sera)

LA RAGNATELA DI VIA FILODRAMMATICI



MEDIOBANCA

E' una banca d'affari, non ha sportelli ma presta capitali alle imprese. Le azioni della banca d'affari sono in mano alle grandi famiglie industriali. A sua volta Mediobanca possiede azioni dei grandi gruppi. E' un complicatissimo intreccio tra i grandi capitalisti che è gestito da Cuccia e che fa di Mediobanca il grande centro del capitalismo italiano. (vedi figura)

Osaka - Giappone

La rivolta dei dayly workers

Pubblichiamo un'intervista realizzata da Radio Onda D'Urto e circolante sulla rete informatica mondiale Internet. Per quanto le illusioni del volontariato cattolico cristiano ci siano del tutto estranee, le notizie dirette sulle condizioni dei lavoratori trovano comunque spazio su Operai Contro

Kamagasaki, nella città di Osaka è uno dei quartieri che raccoglie più lavoratori in Giappone. Moltissime persone vengono qui per cercare lavoro come lavoratori giornalieri. Ciò che è accaduto a Kamagasaki recentemente comunque è da riportare alla situazione dell'intero Giappone che è caduto in una forte recessione economica, così le prime persone a perdere lavoro sono stati coloro che per ultimi l'avevano trovato, cioè i dayly workers (lavoratori a giornata, ndr).

I posti di lavoro negli ultimi 3 anni sono notevolmente calati, pressoché dimezzati, e ciò significa che coloro che hanno più di 50 anni non continueranno a lavorare, coloro che sono malati o stanno invecchiando non troveranno più lavoro e dovranno dormire sulle strade. Sul piano pratico, sette anni fa c'erano meno di 100 persone senza casa (che dormivano per le strade), ora ce ne sono più di mille e, fra questi, la maggior parte di coloro che abbiamo intervistato, sostiene che è colpa della mancanza di lavoro.

Quelli che vivono in questi quartieri, fanno tutti i lavori che la maggior parte dei giapponesi si rifiuta di fare: lavori pesanti, lavori pericolosi, lavori duri e quindi e già molto discriminati. I fatti delle scorse settimane sono legati a ciò che è successo in Settembre/Ottobre dell'anno scorso, quando la re-



cessione ha fatto calare i posti di lavoro e la gente senza casa è drammaticamente aumentata. Durante questa estate le cose sono peggiorate e, quando il nostro gruppo, l'organizzazione di volontari cristiani, si è recato ad Osaka per trattare con il governo, le nostre richieste di creare posti di lavoro, provvedere alla distribuzione di cibo, costruire nuovi edifici e assistenza per gli anziani, non hanno avuto alcuna risposta eccetto: "c'è un ufficio di assistenza sociale (VAS) a Kamagasaki tratteremo con i lavoratori secondo quanto l'ufficio ci dirà".

A partire dai mesi di agosto e settembre, la nostra organizzazione e l'unione sindacale si sono recate regolarmente all'ufficio per assicurarsi che la gente avesse ciò di cui necessitava e abbiamo visto che la maggior parte dei disoccupati non aveva alcun aiuto, alcun supporto sociale. Un esempio: un uomo di 73 anni, andato all'ufficio sociale per chiedere aiuto riceve come risposta: "se non riesci a trovare lavoro torna da dove sei venuto" e

ciò era impossibile poiché quest'uomo veniva da Kiushu, una delle isole molto lontana da Osaka. L'uomo ha detto... "non ho denaro come ci posso andare?" gli è stato risposto bruscamente: "cammina", ed era un uomo di 73 anni. Ci sono persone a cui è andata anche peggio. Ciò che è accaduto nelle scorse settimane è che l'unione sindacale ha cominciato un sit-in davanti all'ufficio di assistenza sociale per spingerlo a fare qualcosa di più serio, a riconoscere la massiva disoccupazione ed a riconoscere che qualcosa per queste persone doveva essere fatto. L'ufficio di assistenza sociale aveva questo metodo per provvedere alla gente: prestava 2000 yen massimo ad ogni lavoratore perché si mantenesse finché trovava un lavoro, e questo poteva funzionare 3 anni fa quando c'era molto lavoro. Oggi coloro che prendono in prestito questi soldi non sono in grado di restituirli e quando tornano per chiederne altri l'ufficio risponde: "no, tu hai già preso 2000 yen e non li hai restituiti, quindi non ti diamo più denaro".

Questo è veramente l'unico sistema con cui l'ufficio fa fronte alla disoccupazione.

L'unione sindacale e la nostra organizzazione hanno sostenuto che tutto ciò era ridicolo, che così non si risolveva nulla che piuttosto si distribuissero buoni per il cibo e per la casa che la gente potesse usare nell'area.

Poiché l'ufficio di assistenza sociale insisteva nella sua politica l'unione sindacale organizzò un numero di lavoratori sempre maggiore e poiché nelle scorse settimane il numero cresceva ancora, l'ufficio di assistenza sociale sostenne: "siamo esausti, non possiamo fare di più" e chiusero i battenti.

A quel punto la rabbia dei lavoratori crebbe e alcuni incominciarono a tirare pietre contro l'edificio e alle 5 PM, questo accadde il primo ottobre, per fare andare a casa la burocrazia, furono chiamate le forze antisommossa. Quando queste arrivarono la situazione divenne molto tesa. Scoppiò una rivolta che durò fino a sabato notte e, secondo le nostre fonti, 35 furono i feriti dalla polizia, 13 finiti in ospedale di cui due in condizioni gravi. E' stato, in pratica, tentato di soffocare con la forza la rivolta al posto di riconoscere lo stato di emergenza e questo è il risultato della recessione e del fatto che il governo abbia continuato ad ignorarla.

Per quanto riguarda la situazione attuale la rivolta si è calmata. Ieri l'organizzazione è andata al municipio di Osaka per chiedere se, adesso che la rivolta è scoppiata, le autorità avessero deciso di smetterla con questo pessimo programma contro la disoccupazione. L'unica risposta politica è stata "NO COMMENT".

Segni di cedimento

Giappone: la crisi finanziaria

Il sistema finanziario giapponese, secondo le stesse autorità nipponiche accusa sofferenze per 50 mila miliardi di yen. A gennaio del '95 due grandi banche, la Tokyo Credit e la Anzen Credit sono state messe in liquidazione. La stessa sorte è stata annunciata in agosto per altre due istituzioni finanziarie di primo piano: la Hyogo Bank e la Kizu Credit. Due giorni prima era fallita la prima società di credito al consumo di Tokyo, la Cosmo Shinyo Kumiai.

Si valuta che l'insieme dei debiti contratti dalle banche giapponesi all'estero si attesta sui 238 miliardi di dollari. Per avere un'idea comparativa dell'entità di tale debito si consideri che l'attività totale, comprensiva di depositi e impieghi della più grande banca americana, la Citicorp era nel '94 di 250,5 miliardi di dollari.

In risposta alla crisi le grandi banche si concentrano per affrontare i

nuovi livelli di concorrenza. La Bank of Tokyo e la Mitsubishi Bank annunciano a marzo la loro fusione che le porterebbe a diventare il colosso più grande del pianeta con un'attività pari a 750 miliardi di dollari. Negli Usa la fusione decisa tra Chase Manhattan, la banca di Rockefeller e la Chemical Bank porterebbe ad un'attività di 285,5 miliardi di dollari, cioè meno della metà del colosso giapponese. Le fusioni secondo gli stessi amministratori servono ad aumentare la propria competitività sul mercato mondiale e nello stesso tempo a tagliare i costi. Quella tra le due banche americane produce infatti un risparmio di un miliardo e mezzo

di dollari all'anno conseguito mediante il licenziamento di 12 mila impiegati, pari al 16% del personale totale.

Ma all'esposizione delle banche si accompagna una stagnazione dell'economia ed una crescita vicino allo zero del prodotto interno lordo giapponese. Ai primi di settembre Tokyo ha ridotto il tasso ufficiale di sconto allo 0,5%, minimo di tutti i tempi. Si spera di ridare fiato alle esportazioni sfruttando il ribasso dello yen sul dollaro. Il governo vara un piano di risanamento del valore complessivo di 14200 miliardi di yen, equivalente a sei finanziarie italiane, sovvenzionando lavori pubblici, im-

prese e banche. Il giudizio degli operatori è di scetticismo. Un ente di controllo finanziario Usa invita a non concedere prestiti alle banche giapponesi o almeno a limitarli in quanto si teme per la solvibilità di alcune di esse. La riserva federale e il ministero del Tesoro Usa fanno capire che il Giappone dovrebbe liquidare le banche insolventi, mentre per le industrie automobilistiche si prescrive di chiudere alcuni stabilimenti e licenziare il personale. Il lungo braccio di ferro tra l'economia Usa e quella giapponese sembra giunto all'epilogo. Gli americani hanno vinto la guerra sui tassi di cambio imponendo a lungo un dollaro debole che ha favorito l'esportazione delle proprie merci. Minacciando sanzioni hanno scardinato le difese protezionistiche ed hanno invaso di automobili americane il mercato giapponese. Adesso va in crisi il sistema bancario e l'intera economia giapponese.

OLIVETTI: 5000 OSTAGGI

Dopo anni di ristrutturazioni e di conseguenti tagli di personale che hanno portato al taglio di migliaia di posti di lavoro, la multinazionale di Ivrea dichiara ora altri 5000 esuberanti nei suoi stabilimenti, dei quali circa 3000 collocati negli stabilimenti italiani.

A nulla sono valsi i cosiddetti "piani di rilancio" che la Olivetti ciclicamente presentava al governo e ai sindacati se non a espellere mano d'opera dal ciclo produttivo e ad aggravare i ritmi e i tempi di lavoro di chi rimaneva in fabbrica; ora si ricomincia un'altra volta da capo.

Ma è l'intero settore mondiale dell'informatica che è ormai impantanato in una crisi di sovrapproduzione senza precedenti: la concorrenza sempre più accanita ha spinto le imprese a puntare tutto sull'innovazione tecnologica degli impianti provocando un crollo dei prezzi del prodotto che deve essere venduto comunque ad un prezzo inferiore degli avversari. Molti nuovi prodotti vengono così "bruciati" in pochi mesi e i concorrenti espulsi dal mercato. Basti pensare che il colosso americano ATT ha deciso di uscire definitivamente dal settore dei Personal Computer.

È evidente che in questa lotta tra giganti hanno un grande ruolo anche i singoli stati nazionali che con le loro politiche finanziarie possono favorire le loro imprese, come è accaduto qualche anno fa proprio con la Olivetti, quando lo stato le comperò decine di migliaia di computer ed accessori per "modernizzare" la pubblica amministrazione.

Ed è proprio in questa ottica che si stanno muovendo sia la Olivetti che i sindacati in questa vertenza quando lamentano la mancanza di "piani industriali" da parte del governo. Questa posizione balza agli occhi dalle dichiarazioni dei sindacati: Piero Serra, leader della UIL: «L'azienda e il governo hanno capito che si tratta di un problema di politica industriale», - e prosegue - «il governo trovi le risorse necessarie ... per rilanciare settori strategici per il paese». Replica Castano della FIOM «... un governo che in questi anni non ha mai saputo parlare di politica industriale ...».

E per quanto riguarda i diretti interessati, cioè gli operai che producono nelle fabbriche? Per loro si parla di riduzione dei salari in cambio di posti di lavoro - Angeletti, UIL -, oppure al ricorso ai famosi contratti di solidarietà - Brenna, FIM. In ogni caso il futuro dei dipendenti della Olivetti viene subordinato alla volontà del governo di aiutare l'Olivetti in qualche modo. In questa vicenda, i 5000 "esuberanti" si ritrovano ad essere dei veri e propri ostaggi utilizzati per estorcere un riscatto

R.G.

IL "TIMES" FA LA SPIA SULLA BOSNIA

Mentre la Croazia con un'operazione militare partiva all'attacco dei territori in mano ai serbo-croati, i mezzi di informazione si domandavano preoccupati che cosa avrebbe fatto la Serbia di Milosevic, sarebbe intervenuta o no in guerra per aiutare i fratelli serbi? Ma passa il tempo e la Serbia non si muove.

Ecco allora che appare sul giornale inglese "Times" la notizia del ritrovamento di un foglio di carta su cui il presidente della Croazia, Tudjman (in visita a Londra due mesi prima) aveva tracciato i nuovi confini territoriali nella ex Jugoslavia, per spiegare ad un politico inglese la sua visione del futuro.

Su questa cartina, la Bosnia sparisce e viene divisa in due, una parte alla Croazia, una parte alla Serbia. Una spartizione della Bosnia a danno della borghesia musulmana che fa intravedere un accordo segreto tra il presidente croato e quello serbo. Si incominciano a chiarire i termini della crisi jugoslava. Altro che scontri religiosi e di razza.

Le denunce di stragi, genocidi, morti civili vengono amplificati o nascosti secondo le simpatie dell'una o dell'altra parte. I serbi-bosniaci negli ultimi tempi vittoriosi erano i più bersagliati dalla stampa occidentale, ma difesi a spada tratta dalla Russia.

La Croazia armata dall'occidente (ma ha ricevuto anche molte armi russe) addestrata da militari americani, conquista in pochi giorni i territori in mano ai serbo-bosniaci. Questi in fuga (migliaia di migliaia di militari e civili), vengono respinti alla frontiera serba dal grande fratello Milosevic, alla faccia della solidarietà religiosa e di razza. Ma la crisi economica derivante dall'isolamento della Serbia impone a questa borghesia la ricerca di una soluzione negoziata rapida. Intanto vengono scoperti crimini di guerra da parte dei croati verso i serbi durante l'offensiva militare, dopo che per anni solo i serbi venivano additati come bestie umane. Fatto stà che le fosse comuni nei pressi di Sebrenica, testimonianza dei crimini commessi dai serbi, vengono scoperte dai satelliti americani proprio nei giorni dell'offensiva militare croata, forse per dare una giustificazione a questa nuova azione di guerra. Guarda caso è un giornale inglese che smaschera l'accordo tra croati e serbi, forse per indebolire i croati che sono appoggiati dai tedeschi? Così facendo rendono più chiare le vere ragioni della guerra.

I portuali

La direzione delle Astilleros Espanoles s.a e la Division de Construcción naval (DCN), che controllano il settore delle costruzioni navali e portuali dello stato spagnolo, minacciano e presentano un nuovo piano di ristrutturazione e riconversione dell'intero settore, che dovrebbe portare alla chiusura dei porti di Cadice, Siviglia e il ridimensionamento del settore navale nei Paesi Baschi (la naval di Sestao, che costituisce la zona di Portugalete, Abanto e Ziberna). Il piano "strategico" di competitività (PEC), impostato dal governo spagnolo e dai padroni pubblici e privati rispecchia le direttive della Comunità Europea (dove i paesi capitalisti e i capitali industriali e finanziari più deboli si subordinano più o meno conflittualmente agli interessi di

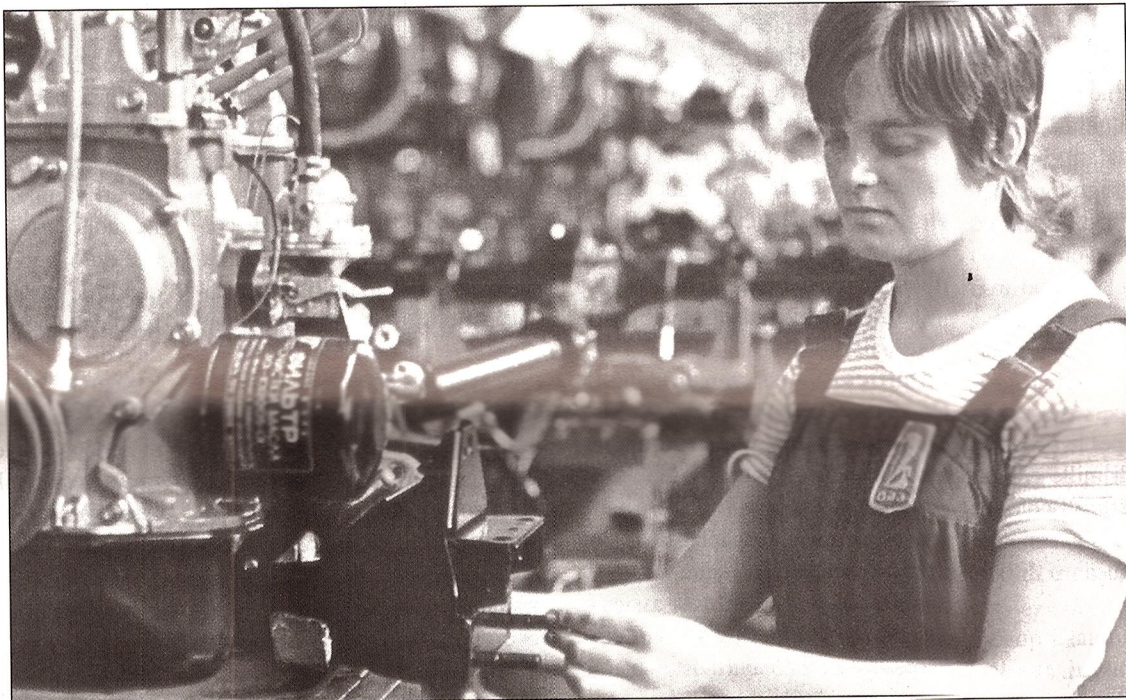
quelli più forti): oltre alla chiusura delle attività produttive dei porti di Siviglia, Cadice, Astano e puerto Real, ci sono 5.140 "esuberanti" tra gli operai, di cui 1368 presso il porto di Sestao di Bilbao (Paesi Baschi) e la riduzione del salario del 10 % oltreché la riforma del mercato del lavoro. La direzione di AE-SA (Astilleros Espanoles s.a) pretende di conseguire un aumento della produttività del 35 %, la riduzione del salario del 10 %, sviluppando durante questo anno i meccanismi che permetterebbero di incrementare flessibilità e mobilità dei lavoratori del settore.

Gli operai portuali si mobilitano immediatamente e in più occasioni si scontrano con la polizia e le altre forze dell'ordine. Il 21 di settembre e il 28 dello stesso mese c'è una vera e propria battaglia campale, che cade in mezzo alle trattative tra padroni, governo e sindacati. Le conseguenze immediate di questi scontri molto duri, sono state oltre agli ingenti danni materiali, più di 30 feriti tra gli operai, di cui uno che ha perso un occhio (l'operaio si chiamava Angel Dominguez) e 20 feriti tra la polizia e le forze antisommossa. L'effetto sulle trattative è stato quello di fare "cambiare" la posizione del governo sulla chiusura dei porti. Il ministro dell'industria Juan Ignacio Molto' ha annunciato in tutta fretta (evidentemente per spegnere la conflittualità, per poi gestirsi la contrattazione con i sindacati) che i porti di Cadice e di Siviglia non verranno chiusi, anche se il piano di riconversione deve necessariamente andare avanti. Secondo il presidente delle Astilleros Espanoles, Carlos Martinez Albor-

noz, la conflittualità operaia contro il piano di ristrutturazione e i licenziamenti costerà alla impresa 5.000 milioni di pesetas (circa settanta miliardi di lire), a fronte di una perdita di profitti per questo anno, di 50.000 milioni di pesetas, dovuti alla concorrenza estera. I sindacati da parte loro stanno cercando di trovare soluzioni "alternative" ai licenziamenti, tra i quali spicca il ricorso ai prepensionamenti. Per chi non potrà andare in pensione, naturalmente non c'è risposta alternativa.

Gli operai della SKF

Contemporaneamente, centinaia di operai della SKF appartenente ad una multinazionale svizzera, hanno alzato barricate e occupato l'autostrada per Madrid per protestare contro il mancato pagamento dei salari da parte della vecchia pro-



prietà, che ha lasciato la gestione della fabbrica. Nonostante che gli operai e il governo avessero firmato un accordo di compromesso che avrebbe permesso il reperimento della fabbrica e il pagamento dei salari da parte di una società tedesca, gli operai sono da quattro mesi senza stipendio alcuno. E questo accade in uno stato come quello spagnolo dove la percentuale dei senza lavoro supera ufficialmente il 20 % della forza lavoro. La massiccia presenza di un esercito industriale di riserva, fa sì che le condizioni di lavoro della classe operaia e del proletariato spagnolo diventino sempre più precarie, anche attraverso l'introduzione della flessibilità e la mobilità della manodopera, anche straniera e clandestina.

I minatori di origine ceca

Come erano clandestini i quattro minatori di origine cecoslovacca che sono morti assieme ad altri 10 minatori nelle miniere delle Asturie, nel nord della Spagna, per la mancanza di sistemi di sicurezza adeguati e per la "politica" delle imprese minerarie che per diminuire i costi della manodopera, non esitano ad assumere clandestinamente operai inesperti per lavori pericolosi e temporanei. Dopo que-

sto incidente, il più grave di questi ultimi anni, gli operai sono scesi in sciopero generale.

Da quanto traspare dalle notizie riportate più sopra, ma potremo andare avanti quasi all'infinito, l'attacco alle condizioni di vita della classe operaia da parte dei padroni è massiccia; la deregulation dei rapporti di lavoro, dettata dalla crisi capitalista e nella crisi, dalla mancanza di una organizzazione indipendente degli operai, in Spagna come negli altri paesi capitalisti, porta allo spostamento dei rapporti di forza dalla parte dei padroni. Inutili sono i tentativi delle forze socialdemocratiche (sindacati e partiti politici della cosiddetta "sinistra") di tentare la carta delle mediazioni con i padroni e istituzionali come ha fatto Izquierda Unida o vari sindacati spagnoli (CCOO -

verno, che hanno indebolito l'immagine del PsOE e del primo ministro. Lo scontro è talmente forte che dai partiti avversari (a cominciare dal partito popolare di Aznar, uomo della destra) e da settori della magistratura (adoperando ex giudici che erano anche stati uomini politici tra le fila del partito socialista), si sta tentando di fare incriminare attraverso un impeachment (atto di messa sotto accusa) Felipe Gonzalez per avere sovvertito l'ordine "democratico" costituendo, dirigendo e finanziando i G.A.L. (gruppi antiterroristi di liberazione), cioè veri e propri squadroni della morte che avevano il compito di condurre clandestinamente la "guerra sucia" contro presunti militanti di E.T.A. (l'organizzazione militare basca), i fiancheggiatori, i militanti del KAS (coordinamento della sinistra patriottica) e anche

di lavoratori e proletari che si oppongono alla politica dei governi padronali in Spagna. Il flusso di denaro per finanziare i GAL passava attraverso i servizi segreti dal 1983. Tutto questa attività illegale sarebbe rimasta nascosta tra i segreti di stato (come le stragi e gli attentati fascisti e mafiosi o considerati tali che hanno insanguinato il nostro paese dal

1945 in poi, come episodi tipo Gladio e via discorrendo), se la crisi economica e politica spagnola, non avesse rotto la comunità di interessi della frazione della borghesia, lanciando i "democratici", difensori della legalità tradita da Gonzalez, contro di lui.

Anche il banchiere Conde detto l'avvoltoio, (vedi Operai Contro n°67), legato ad ambienti della Massoneria, esautorato dal governo spagnolo e dalla Banca di Spagna dalla guida del potente gruppo economico-finanziario Banesto per un crac di centinaia di miliardi, è ricomparso sulla scena politica e finanziaria a suon di dossier segreti che cercano di "incastrare" Gonzalez. Gli incartamenti sulle attività "sporche", sui delitti del GAL non sarebbero mai usciti dagli armadi se non ci fosse stato questo scontro tra le frazioni del capitale in Spagna, perché alla borghesia non interessa la democrazia (quella reale), ma solo l'uso che se ne può fare, ed è capace, a seconda delle fasi storiche ed economiche di limitarla o di abolirla del tutto. Anche in Italia la lotta di classe della borghesia è disseminata di morti, stragi, dossier nascosti, attentati ed altro; tutto in piena "democrazia".

M.P.

La storia, gli appoggi internazionali, gli operai - soldati

Padroni in Bosnia

I profughi di Velika Kladusa, 60 mila in tutto, sono adesso «ammassati a trenta chilometri a sud di Karlovac, al confine fra la Bosnia e la Croazia». Sono per lo più operai della Agrokomerc che ne occupava direttamente 30 mila, etnia musulmana. Questi operai aspettano ora di essere sfamati dal loro padrone, Fikret Abdic. E pensare che lavoravano nella più grande fabbrica alimentare della ex Jugoslavia! I camion di un italiano, che da anni intrattiene affari con il loro padrone, certo Martini, arrivano da Livorno con le merci di prima necessità affinché non muoiano di fame, obbiettivo è tornare a fare profitti, ma la chiamano «cooperazione italiana».

L'attenzione del mondo si è per un attimo fermata su di loro perché sono musulmani che combattono contro musulmani.

Dallo scoppio della guerra questi operai si sono trovati in un micidiale crocevia di interessi tra le borghesie, ne hanno pagato un prezzo elevatissimo. Con loro quanto viene detto sulla guerra etnica o di religione si dimostra un castello di carte. «Mia moglie ha tre fratelli. Due combattevano con i bosniaci e uno con Abdic. - ricorda Puric - Si telefonavano dalle loro postazioni per non tirarsi addosso».

La vicenda degli operai di Velika Kladusa, semmai ne occorresse una dimostrazione, è stata veramente quella di operai trascinati in una guerra fratricida dai propri padroni.

Ma facciamo un passo indietro. La storia del personaggio Abdic, che il Corsera riporta con dovizia di particolari, ci fornisce notevoli dati. Un padrone, come tanti che si sono formati nella ex Jugoslavia, che prima di tutto ha cercato di salvare il proprio capitale, e per far ciò non ha dubitato un momento a far massacrare migliaia di uomini. L'Agrokomerc era «nel 1970 una cooperativa di 40 montanari che produceva un po' di latte e formaggio. Abdic la trasforma in uno dei più grandi conglomerati industriali dell'ex Jugoslavia, con 30 mila dipendenti, decine di fabbri-



che, esportazioni in tutto il mondo. Fino al 1987, quando un crack finanziario la travolge. I debiti, calcola il governo di Belgrado, sono spaventosi: 860 milioni di dollari, più di mille miliardi di lire. ... E Abdic finisce in galera insieme ad altre 8 persone. ... Con il crollo della Jugoslavia, Abdic ha la sua grande opportunità. Nel 1990 alle elezioni per la presidenza della Bosnia-Erzegovina, stravinisce. Ma subito dopo si dimette». Perché?

Quello che si vuol far credere è l'idea del musulmano laico contro il fondamentalista Izetbegovic. E' una formale verità, in realtà accreditata per commerciare con la Croazia e dietro di lei con l'area del marco. Sarajevo stessa, però, viene presentata come la città multi etnica per eccellenza. Il fondamentalismo è servito come collante ideologico a guerra iniziata, alle elezioni del 1990 è Abdic quello che stravinisce, la borghesia bosniaca vota il «capace industriale», non Izetbegovic. E' che nel '90 si scontrano due tendenze della giovane borghesia bosniaca formatasi nelle pieghe dello stato jugoslavo. Da una parte la volontà di affermare il proprio potere economico in contrapposizione a quello centrale, e viene sancita dal referendum sull'indipendenza. Dall'altra la necessità di continuare a far affari, commerciare, non restare tagliati fuori dal mercato europeo, ma la concorrenza con la borghesia croata è a questo proposito forte. Se il referendum sull'indipendenza fa a pugni con gli interessi della borghesia

serbo-bosniaca, che numericamente forte punta a ricongiungersi con Belgrado, allo stesso tempo l'affermarsi come ulteriore stato sovrano nei Balcani si scontra con lo stesso privilegio già concesso a Slovenia e Croazia, agguerrite e forti borghesie industriali. La borghesia bosniaca si trova davanti un terribile dilemma: o diventare appendice della indipendenza croata, o affermare una propria autonomia concorrendo eventualmente per altri mercati. La Germania fa da tutore a Croazia e Slovenia, la Francia e l'Inghilterra alla Bosnia.

Per questi mercanteggi, non per altro, gli operai di Banija Luka si fecero serbi, quelli di Gorazde musulmani, metà di quelli di Mostar croati.

Gli operai musulmani di Bihac si fecero musulmani senza nastrino, quelli di Velika Kladusa musulmani «con il nastrino giallo alla stessa divisa». Già perché il loro padrone, Abdic, apparteneva a quella fazione della borghesia bosniaca che piuttosto che perdere le commesse con la Croazia, e il Nord Europa era pronta a scendere a patti, non era fondamentalista.

All'inizio per la Bosnia fu guerra sia contro Pale che contro Zagabria. Abdic crea la «Republika Zapadna Bosna» e si allea con serbi e croati per difendere le sue fabbriche e i suoi mercanteggi. Gli operai dell'Agrokomerc tornano a far arricchire il padrone Abdic, «riprendono a produrre buste di minestre liofilizzate, pollame congelato e uova. Ma anche petrolio che

aggira l'embargo e finisce ai serbi». I fronti vanno riforniti, Zagabria e Belgrado pagano.

Dall'agosto del '94, però, per i profitti di Abdic si mette male. Una tregua armata tra Croazia e Bosnia permette all'esercito di quest'ultima di attaccare Kladusa. Gli operai dell'Agrokomerc si fanno sempre più soldati. Nell'agosto di quest'anno c'è la spallata dei croati nella Krajina serba. Il padrone «va in esilio a Fiume, il suo castello è di nuovo occupato, le fabbriche sono sigillate».

Abdic da Fiume tratta per riprendere il possesso delle sue fabbriche, in mezzo oltre al solito Martini, c'è «un onorevole di Forza Italia, oltre che membro della commissione Esteri della Camera, Andrea Merlotti, imprenditore nel settore macchine per il movimento terra». Lo spedizioniere Martini afferma al Corriere: «Le attrezzature sono ancora intatte, ci mancano solo gli uomini». Neanche a dirlo che ci penserà lui con i suoi camion a tenerli in forze per la produzione.

Sotto agli interessamenti dei due padroni italiani ci sono gli affari che sortirebbero da «una sorta di trattato di pace» firmato il 12 agosto tra Tudjman e Abdic: rinuncia alla sovranità della «Republika», il governo di Zagabria lo nomina nuovamente direttore generale della Agrokomerc, società di diritto croato con sede a Fiume. Velika Kladusa è già territorio croato sempre che i bosniaci di Sarajevo siano d'accordo.

Adesso Abdic «è agli arresti, in un albergo di Zagabria» per ratificare l'accordo. Per riavere la ricchezza accumulata con lo sfruttamento dei suoi 30.000 operai, 25 fabbriche, terreni, e castello principesco, pare debba pagare al governo croato 2 milioni di dollari, forse contrarrà un debito da estinguersi negli anni. E' l'unico «sacrificio» che dovrà pagare per questa guerra. E i sacrifici degli operai dell'Agrokomerc? «I feriti e gli amputati sono allineati sui materassi. Altri fanno la fila, davanti a una tenda.

(Citazioni da Corsera del 18/9/95)

FABBRICHE OBIETTIVI MILITARI

Le notizie qua e là affiorano tra le righe dei giornali. Ma la lista, che ci siamo in questo modo fatti delle fabbriche che si sono trovate al centro del conflitto, si allunga. Ci sembra un gesto di solidarietà verso gli operai della ex Jugoslavia continuare a ricordarle e aggiornare l'elenco degli operai di queste fabbriche che si sono fatti serbi, croati e musulmani, ad uso e consumo di borghesie locali e non, nonché dei media.

Doveroso ricordare per primi gli operai della fabbrica di scarpe, pneumatici e materiale in gomma di **Borovo Selo** in Slavonia orientale, la «Borovo» appunto. Nel 1988 i giornali riportavano della loro dura lotta per il salario, dell'occupazione da parte di questi operai del parlamento di Belgrado, al grido di «abbasso il governo». Allora erano, anche per i giornali occidentali, soltanto operai. Generici operai sfruttati per più di 40 anni, ora affamati senza neanche la garanzia alla sopravvivenza. Quando nell'agosto '91 a **Vukovar**, 5 Km dalla «Borovo» incominciò la guerra fratricida - da allora - gli operai scomparvero nel nulla, si «fecero» serbi e croati (e poi mussulmani).

Poi la guerra si spostò nella Bosnia. Il primo marzo '94 «viene colpito il grande complesso industriale «Bratsvo» di **Novi Travnik** (Bosnia centrale) costituito da tre fabbriche fornitrici di granate e proiettili di tutti i calibri d'artiglieria esistenti nella ex Jugoslavia, pare che oggi producano anche cannoni e mortai».

Il 20/11/94 è la volta della «fabbrica di munizioni di **Cazin**» (nei pressi di Bihac) viene bombardata da aerei serbi.

Nell'agosto di quest'anno i giornali fanno un gran parlare dell'assedio di **Gorazde**, vi si trova un grosso stabilimento per la produzione di proiettili e armi.

Il 10 settembre è la volta dei quartieri operai alla periferia di **Sarajevo**, Srednje, Hadzici e Vogoscia dove hanno colpito la fabbrica «Unis». I responsabili sono illustri, la NATO, il nostro governo.

Si noti come, pur parlando di fabbriche, gli operai in quanto tali sono scomparsi. Siamo in pieno conflitto, ormai da 4 anni si parla solo di serbi contro croati, mussulmani contro serbi, croati contro mussulmani. Tutti in occidente condannano la retorica nazionalista ma nella pratica «negando» gli operai, unificandoli alle altre classi nella definizione di etnie, la fomentano. Secondo questa logica una fabbrica è un obbiettivo militare. Una delle parti, per es. i musulmani bosniaci, può sempre dire che la fabbrica produceva per il nemico, per es. i serbi, perciò andava bombardata. Diverso è mettere al centro della questione gli operai in carne e ossa. Dire per es. che metà degli operai del primo turno della «Bratsvo» sono morti. Un ufficiale serbo gli ha sganciato sopra due bombe per ordine dello stato maggiore della borghesia serba di Pale. Bratsvo vuole dire fratellanza. Ed effettivamente gli operai della «Bratsvo» potrebbero, in questa comune condizione di carne da cannone nonché schiavi moderni per il profitto, effettivamente riconoscersi fratelli ad altri operai di un'industria di Banja Luka. Chiedere il conto di tanti morti ai propri padroni di Sarajevo che li hanno trascinati in questa guerra.

R.P.

Tornado italiani: «Obbiettivo raggiunto, bombardata la fabbrica Unis ...»

Ancora una fabbrica bombardata. La cronaca dei bombardamenti sulla Bosnia-Erzegovina registra che l'obbiettivo è stato raggiunto. «Gli aviogetti della NATO hanno colpito i quartieri serbi di Sarajevo. Colpita la fabbrica «Unis» hanno partecipato alla missione i Tornado italiani ... I piloti hanno dichiarato: «È un lavoro per noi»» (Corsera del 10/9/95).

La cronaca dei bombardamenti delle fabbriche non parla delle vittime. I bombardamenti umanitari, poi, non concedono ripensamenti, le immagini televisive non percorrono i circuiti internazionali, sono censurate, o più semplice-

mente, non ci sono! I «cittadini» di Sarajevo morti in file per il pane ci hanno «sporcato» la tavola imbandita della cena, gli «operai» della «Unis», invece, non hanno fatto notizia. Nessuno ha pensato che ci potessero essere degli uomini e delle donne in quell'obbiettivo militare. In tutti i bombardamenti di fabbriche non se ne accenna mai. Probabilmente un intero turno di operai ha pagato il prezzo della retorica della pace portata con le bombe. Fabbriche divenute obbiettivi militari per tutte le parti del conflitto, oggi anche per l'occidente «pacificatore». L'Italia scalpita per essere in prima

fila. Fabbriche che sostengono lo sforzo bellico del nemico, il loro annientamento rappresenta un imperativo morale. Talune producono armi e munizioni, altre semplice vettovagliamento, ma fossero anche solo fabbriche alimentari, in una guerra che contempla anche l'assedio, il confine tra «il bene e il male» corre sul filo del rasoio, tutte diventano obbiettivi strategici. Tant'è, gli operai nei Balcani, serbi, croati o mussulmani che siano, rischiano di rimanere quotidianamente vittime di una «guerra giusta» come afferma anche il santo Papa.

Condizioni di sfruttamento dell'inizio ottocento

Manchester in Puglia

«**M**inacce? Sì, ogni volta che storcevano il naso alla vista della busta paga da firmare per un importo di quasi la metà inferiore a quello effettivamente percepito. Se non vi sta bene, diceva l'imprenditore, ve ne potete anche andare. Tanto di ragazze pronte a prendere il vostro posto ne trovo quante ne voglio» A parlare è, sulla Gazzetta del Mezzogiorno (G.d.M.) del 16 marzo scorso, la ragazza operaia che ha denunciato il padrone di una camiceria di Poggiardo (Le) per aver fatto firmare buste paga gonfiate.

A Francavilla Fontana (Br) i carabinieri irrompono in una rimessa cercando un bordello e trovano un laboratorio dove un gruppo di ragazze lavora per 12-14 ore al giorno «in un clima continuo di paura, silenzio e incomunicabilità. Senza poter parlare, né assentarsi a fare colazione. Persino i turni per andare in bagno erano strettamente sorvegliati» (G.d.M. 15/3).

Piccoli casi che hanno sollevato il velo dell'omertà sulla condizione di sfruttamento, tipo laboratori di Manchester ai primi dell'800, riguardante migliaia di ragazze dai 13 ai 30 anni circa, nelle centinaia di laboratori industriali disseminati per tutta la Puglia. Una condizione operaia che padroni e mass-media cercano di giustificare in nome della crisi.

Infatti la G.d.M. del 15/3 scrive: «La disoccupazione spinge ad accettare tutto. C'è chi va in campagna svegliandosi alle 4 del mattino e chi considera una fortuna il poter lavorare in una camiceria, sia pure sotto le minacce, senza busta paga, senza una certezza. Ma di questi tempi...» Con una mezza ammissione: «C'è tutta una fetta dell'economia salentina che vive alle spalle dello sfruttamento».

Ma la regola è dare un colpo al cerchio e uno alla botte, cosicché tutti vengono accontentati e tutto resta come prima. Sicché il 18/3 la Gazzetta ospita

lo "sfogo" di un anonimo padroncino di Putignano (Ba), una delle capitali del lavoro nero di Puglia. «Confeziono capi di abbigliamento

per bambini per conto di "grandi firme" del Nord. Ho 10 lavoratori fra apprendiste e operaie. Certo,

hanno il coltello dalla parte del manico. Se io piccolo imprenditore non accetto il prezzo che mi impongono, si rivolgono a qualcuno più piccolo di me, risparmiandoci anche. E noi, accusati di orchestrare la tratta dei "calzoni corti" siamo costretti a risparmiare sui salari, sui contributi, sulle assicurazioni... Tutti, nessuno escluso».

È la conferma che lo sfruttamento operaio non è soggettiva volontà morale, ma un processo oggettivo, sul quale padroni e padroncini, con diversi ruoli e poteri, investono e ingrassano. Per far meglio digerire lo sfruttamento

in fabbrica la G.d.M. da sempre portavoce degli interessi dei padroni pugliesi, agita lo spettro della concorrenza dei «draghi orientali, sono sottopagate. Sennò, come farei ad andare avanti? No, non rubo molto. Sto bene. Però le ditte che producono i capi di abbigliamento

hanno il coltello dalla parte del manico. Se io piccolo imprenditore non accetto il prezzo che mi impongono, si rivolgono a qualcuno più piccolo di me, risparmiandoci anche. E noi, accusati di orchestrare la tratta dei "calzoni corti" siamo costretti a risparmiare sui salari, sui contributi, sulle assicurazioni... Tutti, nessuno escluso».

È la conferma che lo sfruttamento operaio non è soggettiva volontà morale, ma un processo oggettivo, sul quale padroni e padroncini, con diversi ruoli e poteri, investono e ingrassano. Per far meglio digerire lo sfruttamento

il grande serbatoio della manodopera a bassissimo prezzo» (18/3), e ricorre al ricatto della disoccupazione: «La Puglia è l'ultima frontiera del lavoro sottopagato. Se non accetta, il lavoro vola via: va a Taiwan, Corea, Cina, verso l'Albania» (18/3). Ecco dunque che, per fronteggiare il grosso padrone italiano e il concorrente orientale, non si pongono limiti allo sfruttamento. Anche con la complicità del sindacato, che fa finta di niente e intasca "mazzette" per "aggiustare" le vertenze. È sempre il padroncino di Putignano che nel suo "sfogo" aggiunge: «Tutti sanno come vanno le cose da queste parti. A cominciare dai sindacalisti, che si scandalizzano, sono allarmati (di fronte a casi come quelli di Poggiardo e Francavilla Fontana, ndr) Ma se una ragazza fa una vertenza, il sindacalista, nei panni del conciliatore, viene da me e dice: "se non vuoi essere denunciato, cerca di trovare un accordo". Raggiungiamo l'accordo. Si stabilisce di versare alla ragazza un compenso, forfetario, che so, di 10 milioni. Alla fine il sindacalista su quella somma fa detrarre il 30%: il prezzo della "conciliazione". Esentasse, pure. E si mostra accomodante. Sussurra: "non voglio far chiudere il tuo laboratorio. Se tu chiudi, io che ci sto a fare? Sai noi viviamo di queste cose..."» (G.d.M. del 18/3)



Volkswagen: 12 settembre firmato l'accordo

Gli operai elastici

Sono passati due anni alla Volkswagen dall'ultima contrattazione aziendale, negoziata nel '93 e considerata per la Germania un esempio di flessibilità in cui si decise la riduzione settimanale dell'orario di lavoro a 28 ore e 48 minuti, suddiviso in quattro giorni. Per lavorare il venerdì e il sabato, il C.d.F. doveva dare il benestare. In cambio di ciò gli operai hanno dovuto rinunciare al 15% del proprio salario.

I padroni con questo tipo di accordo, che riguardava 100.000 lavoratori, promettevano di tamponare un esubero dichiarato di 30.000 operai. Ma il problema non è ancora stato risolto e il ricatto è tornato al tavolo delle ultime trattative.

L'azienda calcola i risparmi attuati finora in circa il 20% dei costi, con un guadagno di circa un miliardo e seicento milioni di marchi all'anno, questo però non è bastato a risolvere i problemi della VW. È per questa ragione che nella trattativa per il rinnovo contrattuale, iniziata il 9 Agosto, l'azienda ha chiesto maggiore

flessibilità nello sfruttamento degli operai.

Per ottenere ciò la direzione aziendale ha presentato al consiglio di fabbrica e al sindacato di categoria la IG METAL la proposta di un nuovo modello di orario di lavoro che avrebbe comportato la lavorazione di 25 sabati all'anno, senza supplementi salariali e 3 ore e 20 minuti in più senza conguaglio di paga. Il tempo di lavoro eccedente all'orario base gli operai avrebbero avuto la possibilità di recuperarlo in una determinata parte dell'anno, periodo in cui si prevede un minor carico di lavoro.

Una elasticità simile nell'uso della manodopera è già una realtà alla BMW. Anche qui esiste già una riduzione dell'orario di lavoro, ma d'ora in poi grazie al nuovo contratto aziendale rinnovato le scorse settimane si lavorerà dalle 30 alle 40 ore a settimana. All'interno di questa fascia l'impresa può chiedere ai propri operai di lavorare senza percepire la percentuale di straordinario. Questa formula dovrebbe con-

sentire dal 1996 di aumentare dell'11% le auto prodotte mantenendo invariato il numero dei dipendenti e risparmiando 25 miliardi di marchi di straordinari.

Alla Volkswagen la trattativa fra l'IG METAL, il C.d.F. e la direzione si è conclusa il 12 Settembre. La settimana lavorativa oscillerà adesso fra le 28,8 ore e le 38,8 senza nessun supplemento al lavoro straordinario. Per 12 sabati si dovrà lavorare senza che la direzione aziendale abbia il consenso del C.d.F. e verrà retribuito con un supplemento del 30% invece del 50%, così come per lo straordinario degli altri giorni della settimana, che verrà eventualmente deciso con l'assenso, questa volta, del C.d.F. Un risparmio notevole nei costi della forza lavoro da parte dei padroni della VW. Le ore straordinarie potranno essere compensate dai lavoratori nei momenti di scarico di lavoro in modo che alla fine dell'anno risulti una media delle ore lavorate di 28,8 ore la settimana.

Un altro elemento dell'accordo riguarda un aumento delle retribuzioni

del 4% a partire dal primo gennaio per una durata di 19 mesi fino al 31 luglio '97 a fronte di una richiesta di aumento del 6%. Per il periodo da agosto a dicembre '95 ci sarà l'una tantum di 1000 marchi in due rate da 500; è stato inoltre raddoppiato il premio feriale da 836 marchi a 1600 marchi. Questi aumenti sono dati in cambio al dimezzamento delle pause retribuite che non saranno più di 5 minuti ma di 2 minuti e mezzo per ogni ora di lavoro.

I lavoratori dei settori non produttivi lavoreranno 1 ora e 20 minuti in più alla settimana.

Fino al 31 dicembre 1997 è stata rinnovata la garanzia occupazionale. Ancora una volta i padroni della Volkswagen potranno ritenersi soddisfatti hanno ottenuto un utilizzo della forza lavoro completamente aderente all'andamento delle necessità del mercato automobilistico, risparmiando sui costi ed ottenendo maggiore produttività.

La vita degli operai diventa sempre più una variabile dipendente dalle necessità del padrone che li impiega.

Le relazioni industriali che si stanno sperimentando alla VW fanno invidia ai loro concorrenti europei che cercheranno di uniformarsi al più presto. La garanzia occupazionale sembra proprio una beffa. In una intervista al settimanale Der Spiegel il capo del personale della Volkswagen ha dichiarato che indipendentemente dal processo di ristrutturazione alla fine di quest'anno i dipendenti delle fabbriche in Germania saranno scesi dagli attuali 100 mila a 94 mila unità. Questo avverrà attraverso il blocco del turn over e il prepensionamento. In seguito, l'ulteriore razionalizzazione e automazione della produzione renderanno necessario l'adeguamento dei posti di lavoro a una maggiore produttività riguardo la quale la VW sostiene di avere terreno da recuperare anche verso gli stessi concorrenti tedeschi. Se queste sono garanzie occupazionali...Grazie poi alla durata del contratto i padroni avranno la certezza che nelle fabbriche del gruppo per circa due anni ci sarà la più completa pace sociale.

C.T.

All'attacco del salario

Due dirigenti industriali, il ministro, il vescovo e un sindaco

Abete, presidente della Confindustria, riconosce al sindacato di "avere dato un contributo" alla lotta all'inflazione, "ma - dice - è ancora insufficiente". Avverte: "questa ripresa economica bisogna capitalizzarla e non distribuirla". Tradotto in parole povere gli incrementi di profitto devono rimanere ai padroni, a lui e a quelli che rappresenta. Per nuovi investimenti, per operazioni finanziarie? Poco importa. Comunque è per aumentare la loro potenza e la loro capacità di sfruttamento.

TREU IL MINISTRO CISLINO

Tiziano Treu, ministro del Lavoro: "Il recupero non sarà né totale né automatico e bisognerà tenere conto della svalutazione. Su tutto questo faremo presto una verifica con le parti sociali".

I sindacati nazionali dicevano che il recupero del potere di acquisto era uno dei cardini dell'accordo del Luglio '93. Lo vadano a spiegare loro al ministro ma i ministri cambiano e gli accordi vanno letti bene. Intanto il salario operaio è stato già tagliato con il consenso delle parti sociali.

CIPOLLETTA E IL PERSONALE VIAGGIANTE

Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria: "Se la contrattazione è il criterio centrale di quell'accordo, bisogna, contrattualmente, abbassare il costo del lavoro al Sud del 10-15%. Partendo da



questi dati valutiamo i margini e studiamo le localizzazioni. Se il mercato del lavoro è un vero mercato, a parità di prezzi i lavoratori si devono spostare". La sua fiducia nella capacità contrattuale dei dirigenti sindacali è assoluta e non a torto. Quando si inizia a dire che una questione non è un tabù, come si sostiene da più parti nel sindacato, la cosa è già andata. Toccherà poi agli operai rimettersi in viaggio per trovare il padrone disposto a comprarli a certi prezzi, miserabili soldati industriali

per la ricchezza dei Cipolletta. **IL VESCOVO DEL BASSO SALARIO.**

Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri: "Il malessere sociale del Mezzogiorno va affrontato creando ricchezza e cultura tramite il lavoro; un lavoro onesto e trasparente sia per chi lo presta che per chi lo offre... Questo - prosegue il vescovo - si potrà compiere con politiche e patti che incidono fortemente sul costo del lavoro anche sul versante di un salario più basso e sarà da iscrivere

in un progetto dell'Italia, pensato per tutelare gli interessi dei meridionali oltre che delle regioni più forti". La concorrenza fra gli operai che produce nella crisi la necessità di accettare salari più bassi, pur di sopravvivere, è una costrizione economica che spinge gli uomini a spezzare ogni solidarietà, a trascinarsi l'un l'altro a condizioni di vita al limite. La concorrenza fra operai del Nord e quelli del Sud, fra operai italiani e stranieri deve essere combattuta. Qui invece arriva un prete vescovo e si fa

portavoce di questa concorrenza dichiarando semplicemente "padroni comprate da noi siamo disposti a venderci a più basso costo". Speriamo che non risponda un altro vescovo leghista del Veneto rilanciando l'offerta per un salario più basso.

BASSOLINO IL FURBO

Bassolino sindaco di Napoli della migliore tradizione della demagogia populista dichiara: "Non posso accettare che, per legge, un ragazzo napoletano debba guadagnare meno di un ragazzo milanese: il minimo contrattuale è l'ultimo filo che tiene unito il paese" - e più avanti - "il costo del lavoro non è un totem. Se ne può discutere la flessibilità lasciando intatto il minimo contrattuale. Incidendo sui premi di produttività, sui contratti aziendali, sulle dinamiche di carriera, sugli slittamenti salariali, si riesce a raggiungere un risultato analogo, se non addirittura superiore. L'hanno già fatto a Melfi, dove la produttività è tripla rispetto a Mirafiori". Gli avevano chiesto una riduzione dei salari del 15% per il Sud, con le voci che ha citato siamo già verso il 30%. Al ragazzo di Napoli va dato lo stesso salario di quello milanese e non la furbata dello stesso minimo contrattuale, come all'operaio di Melfi va dato lo stesso salario di quello di Mirafiori; ma su questo lato Bassolino è meno sensibile: sono in gioco gli interessi di Agnelli.

Citazioni da Corsera del 13/17/19 Settembre

Scuola, il contratto clandestino

Dopo 5 anni si è chiuso il capitolo che riguarda il contratto dei lavoratori della scuola pubblica. In maniera semiclandestina i sindacati confederali hanno siglato un contratto beffa, che cambierà radicalmente il rapporto di lavoro nel settore, rispecchiando le innovazioni già passate senza colpo ferire negli altri comparti del pubblico impiego.

Iniziamo col dire che i cosiddetti "aumenti" salariali tanto sbandierati dai Media, (160 mila mensili medi), sono da considerarsi al lordo, per una anzianità di servizio di 15 anni e per insegnanti delle superiori. I livelli salariali più bassi (personale non docente) arriveranno a prendere cifre molto più basse che non ridurranno la forbice salariale già consistente (ancora una volta lavoratori di serie A e di serie B). Inoltre queste cifre sono comprensive delle 30-40 mila lire già date dai precedenti governi per compensare il notevole ritardo con cui si è già siglato il nuovo contratto. Per farla breve, quello che verrà in tasca ai lavoratori della

scuola sarà dell'ordine delle 80 mila lire per i livelli alti e 30 mila lire per i più bassi, cioè per il personale non docente. Ma la novità di fondo è che una parte dello stipendio e gli scatti di anzianità (che non sono più biennali ma ogni 6 anni), verranno subordinati ai "meriti" e ai "comportamenti". Arbitro, quasi assoluto, che deciderà a chi dare, o per meglio dire elargire, questi "aumenti", sarà il preside, che si appresta a vestire i panni del "manager" con ampi poteri discrezionali.

Accanto a questo c'è una obbligatorietà da parte del corpo insegnante di far rientrare alcune mansioni (partecipazioni agli organi collegiali, alla programmazione, sostituzioni colleghi assenti, ecc.), nel monte ore di servizio complessivo e quindi non più quantificabile a parte. La razionalizzazione della spesa pubblica e la conseguente ristrutturazione della pubblica amministrazione, che renda più contenuto ed efficiente il settore statale, nella crisi capitalistica ha prodotto una ulteriore sterzata nei rapporti tra lo stato e gli strati

dei lavoratori che occupa. Anche per questi lo stipendio sta diventando sempre più una variabile da controllare e subordinare.

Abbiamo detto all'inizio, che questo contratto è stato siglato in maniera semiclandestina, dopo sei mesi di trattative anche esse semiclandestine. La maggioranza dei lavoratori del comparto non ha mai saputo quali erano i termini che si andavano a discutere. Le trattative erano condotte su due tavoli separati. Il primo composto dai confederali, dallo Snals, il sindacato più rappresentativo nella scuola, e la Gilda, minuscolo sindacato ultra corporativo che intende difendere solo gli interessi degli insegnanti, nato dalla scissione dei Cobas scuola, e che nonostante la quasi inesistenza nei posti di lavoro, viene ammesso alle trattative per appoggi politici, che qui non stimo a sviluppare.

Il secondo tavolo era formato dai sindacati "minori", tra cui la Flsu-Cub, che è in federazione con la Flmu di Tiboni. A questi "minori" venivano solo riportate le discussioni

che si svolgevano nel tavolo principale e le decisioni prese in quella sede. Non c'era modo di incidere sulla discussione, sui contenuti. C'era solo, o quasi, da prendere visione di decisioni e indirizzi politici presi altrove. Insomma il contratto e il suo epilogo era "blindato".

Fino all'ultimo giorno, prima della sigla definitiva, sia lo Snals, che la Gilda e i rappresentanti dei presidi non avevano sviluppato critiche al contenuto del contratto. Al momento della sigla dell'accordo gli unici che si sono presi la "responsabilità" di firmarlo, sono stati Cgil, Cisl e Uil. Perché la rottura è avvenuta soltanto all'ultimo momento, quando era chiaro già da un pezzo i contenuti negativi del contratto? Noi pensiamo che chi non ha firmato lo ha fatto solo per intenti corporativi, che permette loro di salvare la faccia davanti agli iscritti e agli altri lavoratori.

I presidi non hanno firmato, perché non gli era consentito di aver sin da subito il livello di manager. La Gilda, dopo avere reclamato per i soli insegnanti tutti gli aumenti messi a

disposizione dal governo, tentando di sottrarli al personale non docente, e lo Snals non hanno firmato per non "subire" le ire degli insegnanti inferociti dai tagli di fatto dello stipendio e dall'aumento obbligatorio dei carichi di lavoro (le 18 ore settimanali, 3 mesi e mezzo di vacanze, 350-400 mila lire di differenza con gli altri lavoratori del comparto sono "sacri" per chi ancora, in questa società, con la funzione docente, ovvero la foglia di fico di questi strati della piccola e media borghesia intellettuale, tenta di tirarsi fuori dal mercato del lavoro capitalistico, che invece li rende sempre più lavoratori intellettuali salariati).

Ma queste associazioni corporative si trovano con le mani legate in quanto che non firma il contratto rischia di non essere riconosciuto come sindacato rappresentativo e quindi non può presenziare a nuove trattative. Lo stesso problema lo ha l'Fls-Cub. Il gioco delle parti continua!

Alcuni lavoratori della scuola di Roma

Miseria operaia e ricchezza borghese

Il Giornale di Feltri, nella guerra di bande che oppone le varie fazioni della borghesia, ha levato il coperchio della pentola su quello che i benpensanti chiamano scandalo.

Deputati, senatori, magistrati, sindacalisti, giornalisti, generali, prefetti, portaborse, vivono comodamente in alloggi di lusso di proprietà degli enti pubblici, delle assicurazioni e delle banche, pagando affitti irrisori.

Mentre un operaio è costretto a pagare 800 mila lire al mese per un monolocale o a vivere in una topaia chiamata "casa popolare" a patto che gliela assegnino, oppure a rovinarsi di debiti con i mutui per comprare l'alloggio in qualche dormitorio di periferia; i servi dei padroni pagando il costo di un monolocale vivono in splendidi appartamenti.

Certamente Feltri ha interesse a tirare in ballo gli affiliati dei partiti del centro-sinistra (Rifondazione Comunista compresa), ma scavando scopriremmo facilmente che lo stesso trattamento di favore è stato fatto agli affiliati dei partiti del centro-destra. Perché stupirsi e gridare allo scandalo?

Del resto i diretti interessati hanno fatto sapere che è tutto in regola. Hanno fat-

to la domanda agli enti e questi gli hanno assegnato l'alloggio e applicato l'equo canone: la democrazia è salva. Ma ciò che è interessante osservare sono gli argomenti che gli onesti e democratici rappresentanti della borghesia hanno portato a loro discolpa.

Qualcuno si è lamentato che con oltre 100 milioni lordi annui proprio non riesce a far quadrare il bilancio. Devono pagarsi la colf filippina, la casa al mare, la barca e non possono spendere di più per l'affitto. Altri hanno difeso i figli che guadagnano solo due milioni al mese. Altri hanno fatto sapere che non c'è niente di male a pretendere due vasche da idromassaggio Jacuzzi in casa.

Così i servi dei padroni, messi allo scoperto, piangono miseria e difendono i privilegi concessi loro dai padroni e che la solidarietà della loro classe sociale gli ha garantito.

Sono gli stessi che in parlamento e nelle contrattazioni sindacali, in nome degli interessi nazionali, fanno leggi e accordi per costringere gli operai a vivere con 1.300.000 al mese.

Miseria operaia e ricchezza borghese sono, al di là di tutte le mistificazioni politico-sindacali, la vera base economica della società moderna.

Associazione per la Liberazione degli Operai

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)